

Katia Occhi e Claudio Lorenzini

All'origine. I mercanti di legname a Perarolo in età moderna

Parole chiave: Perarolo di Cadore, Mercanti di legname, Venezia, Secoli XVI-XVIII

Keywords: Perarolo di Cadore, Timber Merchants, Venice, 16th-18th Centuries

Contenuto in: Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno

Curatori: Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2025

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

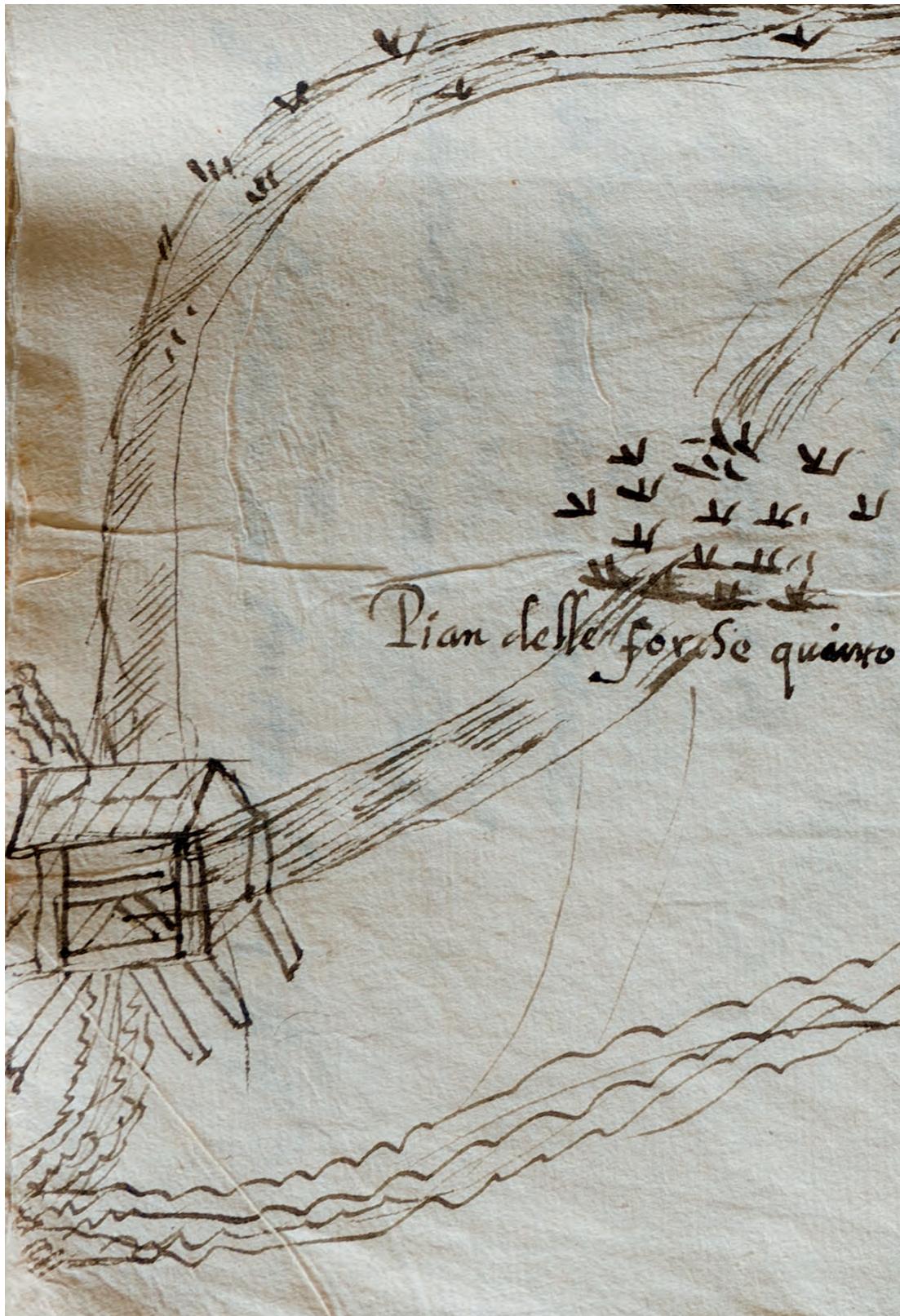
ISBN: 978-88-3283-506-9

ISBN: 978-88-3283-546-5 (versione digitale/pdf)

Pagine: 13-43

Per citare: Katia Occhi e Claudio Lorenzini, «All'origine. I mercanti di legname a Perarolo in età moderna», in Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini (a cura di), *Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno*, Udine, Forum, 2025, pp. 13-43

Url: <https://forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/tracce/perarolo/all2019origine-i-mercanti-di-legname-a-perarolo-in>



Particolare del secondo disegno di Leonardo Barnabò predisposto per descrivere il percorso del legname dal bosco di San Marco, 1604 (AMCC, b. 168, Censo, fasc. 59, sfasc. [9]).

All'origine I mercanti di legname a Perarolo in età moderna

... a non far posto a tanti casi, a tanti abbozzi e innovazioni, chi mai potrà dire tutto quello che una storia finisce col perdere di vivo e di interessante?¹.

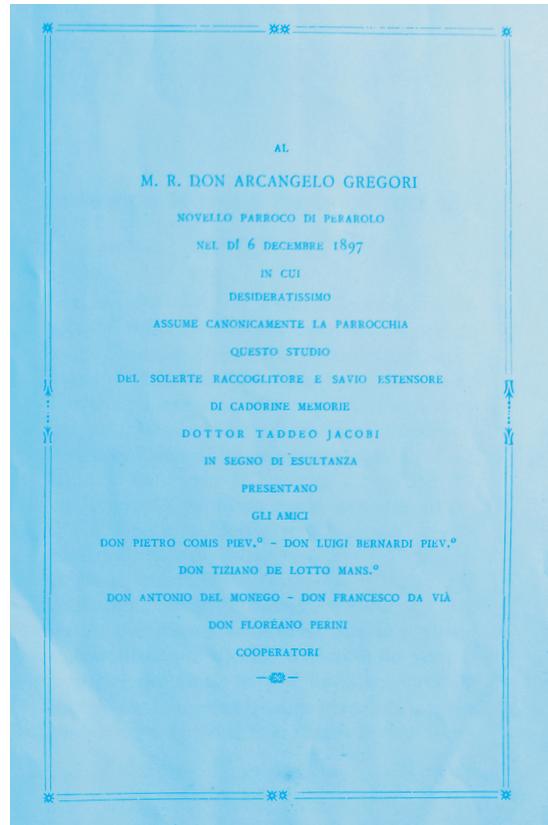
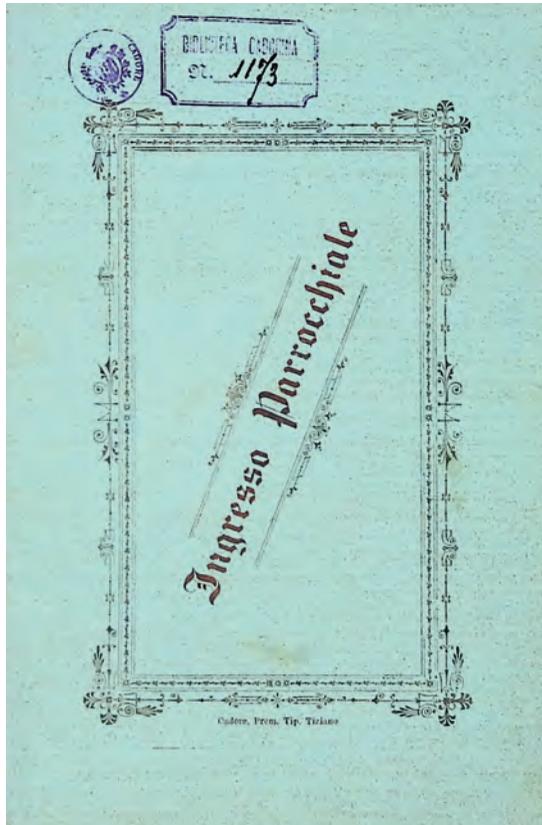
1. INTRODUZIONE

Perarolo è un contesto privilegiato per osservare lo sviluppo del commercio del legname nell'area veneta lungo l'età moderna. Lo è per ragioni morfologiche e idrografiche, come è evidente, ma lo si può comprendere anche osservando tanti altri aspetti di questa piccola comunità cadorina: l'assetto istituzionale (comunitario e parrocchiale), la conformazione urbanistica, la peculiare articolazione paesaggistica, i tempi e le modalità del popolamento, il mercato del lavoro. Si tratta di piste di ricerca che sono state approntate e battute dalla storiografia in più occasioni per il Cadore e per il bacino forestale del Piave, e sono soltanto alcune delle possibilità di indagine sulle quali ci si intrattiene per comprendere la pervasività di un settore economico, quello del legname, nella società alpina veneta durante il dominio della Repubblica e non solo².

In Perarolo vi si possono scorgere caratteri di maggior profondità nel rapporto fra l'economia forestale e la sua comunità, la sua gente. Il passaggio del legname e la successiva navigazione delle zattere resa possibile dalla confluenza del Boite nel Piave, dalle più morbide pendenze e maggiori portate dell'acqua, dal tardo medioevo e fino all'industrializzazione – ossia, durante l'età del legno – avevano a tal punto caratterizzato la vita di Perarolo da condizionarne le sorti³.

Questa consapevolezza maturò anche presso chi, e da tempo risalente, si interrogò sull'origine del paese. Uno fra i primi a diffondersi in questo esercizio, il giurista ed erudito di Pieve Taddeo Jacobi, fondò il suo ragionamento sulla geologia, la morfologia e la conseguente toponomastica, strumenti attraverso i quali ovviare all'assenza di documentazione: «col lungo cammino dei secoli per la virtù della continua confricazione, e fregagione dei sassi, e delle ghiaje, che l'acqua trasporta», presso i *Toffi*, ove il flusso delle acque si abbassava e regolarizzava, «scavando ogn'uno il proprio letto nel pavimento del baccino», si era generato il «disseccarsi» di quel «*Piano della Laguna*», come si cominciò a chiamare dal principio del Trecento. Pertanto, «essendo abitudine antica dei Cadorini chiamar *'Perarolo* qualunque terreno incolto coperto da grandi masse di piccoli mobili sassi, ove si ripone il legname senza pregiudizio dell'agricoltura», ecco spiegato da dove derivava Perarolo: il nome, il come, il perché. Infine, «Vedendo in progresso l'universale, che i fiumi sempre più abbassavano il loro letto, e che perciò il *'Perarolo* sembrava non esposto ai pericoli della piena affluirono i depositi del legname di ogni specie»⁴.

Il condizionale, come si sa, era ed è d'obbligo: i pericoli derivanti dalle acque e dall'instabilità delle rocce e delle ghiaie furono protagonisti della storia di Perarolo, contribuendo alla



1-2. Copertina e dedica dell'opera di Taddeo Jacobi, *Della origine del paese di Perarolo e di quella cura*, edita nel 1897 in occasione dell'ingresso di don Arcangelo Gregori nella Parrocchia (BSCVC).

cesura degli anni Ottanta dell'Ottocento, l'inizio della contrazione del volume dei traffici di legname e la dismissione delle segherie a valle del paese che avevano patito gravi danni dell'alluvione dell'autunno 1882⁵.

L'origine di Perarolo, inoltre, aveva un soggetto ben preciso al quale far confluire cause ed effetti della stabilità dell'insediamento e la sua crescita: i mercanti di legname. Ancora Taddeo Jacobi: «Troviamo che nel corso del primo degli accennati secoli», il Trecento, «mentre Perarolo non aveva per anco cominciato a sorgere, alcuni commercianti avevano occupata qualche parte dei fondi lasciati liberi dalla Comunità» di Cadore «per rispettivo speciale uso del proprio commercio». Ciò costituì motivo di lite e di controversia fra gli usurpatori e la comunità, «siccome si può dedurre da non pochi documenti che in questa materia ci è riuscito di poter raccorre».

Nonostante ciò,

Dilettevole ed insieme interessante spettacolo offerse agli occhi dei Cadorini l'occorrenza metamorfosi di una laguna oziosa, e di ostacolo alla industria, convertita in ampio porto, e ricettacolo di legnami di ogni qualità e specie: ove allettati dalla novità e dalla speranza del guadagno accorrevano da ogni parte i speculatori⁶.

L'equazione mercanti di legname-comunità è forse la cifra interpretativa che più ha condizionato le sorti di Perarolo, comprese quelle storiografiche, riconoscendo negli «speculatori» un ruolo decisivo alla nascita dell'insediamento e l'avvio di quel gruppo di persone che cominciò a risiedervi stabilmente. Come ogni mito delle origini, anche in questa ricostruzione vi si riconoscono aspetti fattuali e comprovabili e molte incrostazioni, che tuttavia ci dicono altro ancora e forse qualcosa

di ancor più profondo, anche alla luce degli esiti di questo rapporto, successivi al declino dell'economia del legname.

Del resto, queste impressioni giungevano da chi, come Taddeo Jacobi, non solo aveva maturato una notevolissima competenza antiquaria, ma ricoprì, fra diverse altre cariche pubbliche, dal 1800 quella di capitano della Vizza di San Marco, il prezioso bosco riservato alla Marina veneziana per gli alberi da *matadura*, le piante necessarie alla costruzione degli alberi delle navi. E, prima di lui, il padre Gio Batta aveva rivestito lo stesso ruolo per cinquant'anni⁷.

Esisteva un ramo di Calalzo della famiglia Jacobi e uno perarolese, che derivava dagli Giacobbi/Jacobi (o Jacobini) di Pieve, i quali, «Come risulta dalla parte 25 marzo 1436 della Comunità cadorina ... possedevano già nel secolo 14° una segheria in Perarolo e precisamente sopra la località denominata *del Tuffo*».

Or Nicolò ... discese ad abitare in Perarolo nella seconda metà del secolo 15° per ragione di commercio. Ebbe quattro figli, che furono Leonardo, Tomaso, Oliverio e Jacopo, i quali il 5 marzo 1518 concorsero a formare il Laudo di Perarolo, ossia lo statuto per la buona amministrazione della cosa pubblica⁸.

La partecipazione alla predisposizione del laudo⁹ era un sinonimo di compiuta appartenenza alla comunità, che risaliva dunque almeno ai primi decenni del Quattrocento.

Taddeo Jacobi aveva una sorella, Maria Antonia Giovanna Chiara, che nel 1769 aveva sposato Giovanni Antonio Galeazzi di Valle, figlio di Gian Carlo (per due volte vicario del Cadore fra 1738 e 1746) e mercante di legnami con segheria a valle di Perarolo al principio dell'Ottocento¹⁰. La nonna, sposa nel 1708 del nonno dal quale aveva ricevuto il nome, era Giovanna Zandonella Dall'Aquila di Dosoledo, famiglia grandemente coinvolta nel commercio del legname del Comelico¹¹. Questi aspetti professionali e familiari della vita di Taddeo Jacobi sono tutti eloquenti nel descrivere la concatenazione dell'economia del legno nelle vicende personali: di tutti, o almeno di parte considerevole della popolazione cadorina. Le alleanze fra gruppi imprendi-



3. Ritratto di Taddeo Jacobi in una incisione di Cosroe Dusi «All'egregia signora / Caterina Galeazzi Zandonella / questa effigie del chiarissimo zio di lei / Taddeo dottore Jacobi / in segno d'estimazione / l'ab. Giuseppe Cadorin / D.D.D. / 1831» (Magnifica Comunità di Cadore).

toriali, la ramificazione delle parentele nelle comunità di Cadore e Comelico, le carriere giuridiche e gli incarichi pubblici sono un bagaglio generale del profilo delle famiglie dei mercanti di legname di queste aree nel lungo periodo¹².

È indubbio, allora, che le attività di stoccaggio, trasformazione e trasporto del legname abbiano condizionato la vita quotidiana di Perarolo *ab origine*. La conformazione dell'abitato principale e delle altre località distribuite lungo il Piave ne è una riprova eloquente: i palazzi delle famiglie più ricche, le strutture di ammasso e deposito, gli spazi per le segherie dal paese e sul corso del Piave a valle.

Lungo l'età moderna questo legame fra i mercanti, le loro famiglie e la comunità si strinse

al punto da diventare un tutt'uno, complice la richiesta costantemente crescente di legname. Quello del legname fu infatti per i mercanti, veneziani e non, uno fra i mercati più redditizi, anche durante le diverse congiunture negative dell'economia marciana, capace di soddisfare i consumi di Venezia, della città e delle sue fabbriche e del suo Dominio, compresi gli scali commerciali adriatici e mediterranei¹³. Quel che faremo è, schematicamente, questo: ripercorrere le traiettorie familiari dei mercanti di legname *a* Perarolo e *di* Perarolo – una distinzione che è necessario adottare, anche se capiremo quanto sia sfumato il suo contorno – lungo l'età moderna. Dovremo procedere attraverso molte semplificazioni e ci affideremo a tanti frammenti piuttosto che a storie imprenditoriali compiute. Il 'caso' di Perarolo per la storia del commercio del legname è tale poiché si tratta di una comunità interamente assorbita dalla sua funzione di snodo, ruolo che nella seconda metà del Cinquecento era acclarato. Ne consegue, anche per quel che diremo in seguito, che risulta arduo ricostruire le vicende delle famiglie di mercanti – i loro affari, le parentele che costruirono, la loro permanenza a Perarolo – nella completezza che si vorrebbe, poiché comporterebbe esaminare fonti e fatti che accadono a distanze notevoli, a monte e, soprattutto, a valle del paese, e non sempre disponibili, a partire dagli archivi propri di queste famiglie. In taluni casi questo esercizio si può tentare, in altri è più arduo ottenerne dei riscontri compiuti. Procederemo per frammenti, dunque, ai quali sarà bene, preliminarmente, aggiungere alcuni dettagli ancora su istituzioni, infrastrutture e traffici del legname nel bacino del Piave.

2. COMMERCII DI LEGNAME: ISTITUZIONI, INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Fin dal principio del Cinquecento, Perarolo era al centro di importanti bacini di approvvigionamento di legname: il Comelico e il Cadore, dal 1420 sotto la sovranità della Repubblica di Venezia; alcuni boschi della Carnia, i cui legnami venivano trasportati lungo il passo della Mauria fino a Lorenzago; e quelli posti

oltre il confine veneto-imperiale, a cominciare dall'Ampezzano, i cui boschi avevano come sbocco il mercato veneziano. La sua ubicazione ne consentì il consolidamento quale centro di smistamento di legna, legnami e carbone, al quale era strettamente connesso il polo delle segherie, installate in gran parte tra Perarolo e Termine anche in virtù dei privilegi che risalivano al 1354, in base ai quali la lavorazione di almeno i due terzi del legname condotto lungo i fiumi Piave e Boite era riservata agli impianti idraulici cadorini¹⁴.

Quando il doge Tomaso Mocenigo nel 1420 emanò il privilegio ducale che sanciva la dedizione del territorio a Venezia, la presenza di mercanti di legname provenienti dal Dominio era oramai consolidata e formalmente riconosciuta¹⁵. Il documento precisava che in Cadore essi avevano a disposizione luoghi e *porti* speciali per scaricare e depositare il legname e le loro merci, che non potevano essere utilizzati dagli abitanti. L'occasione fu propizia per i mercanti locali per richiedere in cambio dei luoghi di sosta sulle rive di Venezia che sino ad allora erano stati loro preclusi dai mercanti di Barbaria (delle Tole) e ottenere dei punti di accesso presso San Francesco della Vigna, poco lontano dall'Arsenale¹⁶. Disporre di scali in città significava poter accedere al commercio su larga scala e competere con i mercanti veneziani, e non limitarsi al ruolo subordinato di partner locali di grandi società forestiere.

La spedizione del legname in pianura fino all'Ottocento inoltrato avveniva per fluitazione, un sistema rapido e più economico di quello terrestre, che poteva compiersi in forma legata con la spedizione in zattera oppure in forma sciolta. In area alpina quest'ultimo era l'unico sistema per portare a valle i tronchi tagliati nei boschi più impervi, servendosi della portata delle acque, massima in genere in primavera con il disgelo e in autunno. In concomitanza con questi due cicli stagionali avvenivano la *menada grande*, chiamata anche la *menada di Quaresima*, e quella piccola a ridosso dell'autunno.

La fluitazione libera era di due tipi: la prima si serviva della sola forza del corso d'acqua,



4. Marchi di mercanti segnalati fra le carte di un processo del 1539 per controversie sulle fluitazioni (AMCC, b. 120, Acque, strade pubbliche, costruzioni, fasc. 85, Vertenze fra diversi in causa delle secche e della fluitazione, c. 7v.).

la seconda aveva bisogno di particolari opere idrauliche. Queste infrastrutture erano decisive per la filiera del legname; quelle per agevolare la fluitazione libera erano costituite da impianti permanenti – i ciddoli – o temporanei – le *stue*, in legno o pietra – che bloccavano le acque in un serbatoio di raccolta. *Stue* e ciddoli dovevano essere installati in «valli strette dove solo le sponde rocciose potevano garantire stabilità laterale al manufatto». Allo scioglimento della neve, in occasione delle piogge primaverili o autunnali, le porte di scarico erano aperte (nei casi delle strutture più complesse), creando una piena artificiale per far defluire i tronchi verso i vari punti di raccolta a valle¹⁷.

Oltre a facilitare la condotta sui torrenti alpini, le chiuse permettevano di monitorare il transito a fini fiscali. La costruzione e il mantenimento di queste infrastrutture coinvolgevano un'ampia gamma di soggetti: i

mercanti, i signori territoriali interessati a sfruttare le potenzialità derivate dai dazi sui traffici e le comunità, come nel caso dei vescovi di Feltre e di Bressanone e le chiuse erette rispettivamente sul Cismon (*ante* 1386) e sul Cordevole (1602). Le opere più antiche di cui abbiamo traccia furono promosse dai mercanti di legname presenti sul Piave (Domegge, 1290 e Perarolo, 1380)¹⁸. Tra i promotori di queste infrastrutture troviamo anche i villaggi del Cadore, riuniti nel corpo della Magnifica Comunità, che era proprietaria del ciddolo sul Boite (1628), affluente destro del Piave (anche se mancano dettagli sulle modalità di costruzione e le spese a carico dei villaggi). Matteo Zuliani di Perarolo avanzò la richiesta di costruire un ciddolo «in uno delli due luoghi, cioè del Gras o Ponte de Caralte dove stimerò più riuscibile» alla Magnifica Comunità in data 11 maggio 1668, in luogo dei due ciddoli di Domegge e del Ponte Rauza



5. Particolare della celebre carta del notaio Leonardo Bernabò con il tragitto percorso dal legname dal bosco di San Marco al porto di Perarolo, 4 gennaio 1604 (AMCC, b. 123, *Porti commercio legname*, fasc. 6).

distrutti o rovinati. Il 13 novembre 1668 il Capitolo dei mercanti da legname di Venezia ottenne la facoltà di costruirlo, divenendone proprietario e gestore¹⁹. Questa scelta potenziò ulteriormente la funzione di stoccaggio e di prima trasformazione dei tronchi in legname per Perarolo, che si trovava nella condizione di gestire nel contempo gli ammassi di materiale fluitato sul Boite e sul Piave.

Le fluitazioni erano un'attività complessa che richiedeva di essere ben organizzata per usufruire della massima portata delle acque e ben regolamentata per gli ampi danni che essa poteva provocare agli argini dei fiumi e ai villaggi rivieraschi. Già gli statuti concessi dai patriarchi di Aquileia menzionano le disposizioni per la fluitazione che stabilivano che tutti i mercanti di legname, sia locali che forestieri, che trasportavano o facevano trasportare *taiole* sulle acque e i fiumi del Cadore, dovevano darne notizia nella piazza

di Pieve di Cadore nei quindici giorni antecedenti all'inizio delle condotte, così gli abitanti del Cadore che volevano impiegarsi in questi lavori potevano contrattare il prezzo e la loro retribuzione²⁰. Anche questo provvedimento stabiliva, e per tempo, un rapporto stretto fra il commercio del legname e il mercato del lavoro, ossia quelle che sono state riconosciute come opportunità di impiego per la popolazione cadorina, «valvola di sfogo» per le difficili condizioni produttive proprie di questi spazi alpini²¹.

Come può essere ormai chiaro, gli effetti dal transito dei legnami su Perarolo ne condizionarono le sorti, ed obbligarono i rappresentanti della comunità a promuoversi per limitare i possibili effetti negativi. La consapevolezza che gli eccessi delle fluitazioni, così come dei tagli eccessivi di legname a monte, comportassero delle conseguenze dirette alla stabilità dei terreni e degli abitati, era anti-

ca. Una delle rimostranze più persistenti era quella di precludere la fluitazione sciolta ai legnami di grandi dimensioni. Il 18 luglio 1597 la Magnifica Comunità si esprime chiaramente: chi l'avesse praticata dai Tre Ponti a Perarolo con *squadari* e *madieri* – i fusti di legname di abete o larice, e le travi utilizzate per lo scafo delle navi – avrebbe patito la «perdita de tutti li legnami» e un bando decennale. Il provvedimento fu richiamato in una causa intentata a Francesco Campelli di Venezia fra il 1636 e il 1640, membro di una delle casate mercantili più importanti nel bacino del Piave in quegli anni, al quale furono sequestrati 6.500 *madieri* «gionti vicino al porto di Perarolo»²². Il 1° marzo 1792 una *estesa* presentata dal Capitolo dei mercanti da legname di Venezia lamentava la fluitazione di *scaloni*, le travi di grandi dimensioni, adottata da Giuseppe Ferri, conduttore della *menada* dalla Vizza di San Marco sull'Ansiei. Il rischio non era solo quello della rovina degli argini, ma pure del sotterramento dei tronchi, qualora l'acqua fosse stata insufficiente, e la rovina del cidolo a Perarolo²³. Questa continuità di rimostranze dimostra la persistenza di queste pratiche, difficili da contenere poiché adottate con l'obiettivo di limitare i costi dei trasporti di un prodotto la cui domanda crebbe costantemente.

Il 30 agosto 1592 i rappresentanti della Regola di Perarolo si rivolsero alla Magnifica Comunità lamentando il fatto «che sono alcuni tanto audaci et insolenti che si fanno leciti [...] taiar, et far taiar grandissima quantità di legni sopra la loro chiesa, et habitationi ... a grave loro danno, et pregiuditio, et con evidentissimo pericolo delle ditte loro chiesa, habitationi, e famiglie», e richiedevano di far punire severamente chi procedesse con tagli dal paese «fino alla stradda che va in Dobbieia», «et che li padri siino tenuti per li figliuoli, et li patroni per li famigli»²⁴. Per una comunità sostanzialmente priva di risorse forestali, e così soggetta al transito dei tronchi sulle acque come era Perarolo²⁵, perfino procedere con dei tagli a ridosso delle case e della chiesa poteva compromettere la stabilità del lembo di terra dove era sorto e dove ancora sta.

3. IL PORTO DELLA LAGUNA DI PERAROLO

Attorno a queste attività si era sviluppato un polo infrastrutturale costituito dal porto, alimentato anche dalle strade ad esso collegate, regolato dallo sbarramento del cidolo e valorizzato dalla presenza delle segherie. È l'addensarsi di questo sistema, che si avvale delle risorse – principalmente dell'acqua – per conformarsi e se ne serve per avvantaggiare diversi attori, che fa di Perarolo un caso pressoché unico nel contesto del mercato del legname nell'area alpina orientale.

Per il Seicento si sono conservati gli atti relativi al cosiddetto *Porto della Laguna*, la cui gestione era data in appalto dalla Magnifica Comunità, con contratti che potevano essere triennali, quinquennali o arrivare fino a un decennio, con importi che variavano da 55 a 120 ducati annui tra fine Seicento e l'inizio del Settecento²⁶.

Per servire il trasporto delle merci tra il ponte di Perarolo e il porto era stata costruita una strada di collegamento, la cui manutenzione sino dal 1527 era stata affidata a un custode scelto dalla Magnifica Comunità, affinché «incadastrase li legnami de mercanti separa[tame]nte e che havesse mercede tre beci per carezo senza altro agravio». I mercanti si accollavano i costi del trasporto del legname fino al porto, compito svolto da lavoratori incaricati di prelevare il tavolame nelle segherie, i remi dalle case dei privati e trasportarli fino ai luoghi di spedizione, dove gli zattieri si occupavano dell'allestimento delle zattere. Una controversia tra i mercanti di legname di Venezia e il custode permette di conoscere in dettaglio questo passaggio dell'articolata filiera del legname organizzata lungo il Piave nei pressi di Perarolo:

non intendiamo che si paghi alli stradaroli per la fatura di tenir nette le strade, et far le cadastre de legnami solo che i soliti tre beci per carezo, dei quali aparono le parti di questa Comunità.

Non intendiamo di pagare cosa alcuna per tolami et altro nel che li stradaroli non fano fatica alcuna, essendo il tutto operato da huomini che noi paghiamo, li quali portano le tolle dalle seghe, morali dalle medesime, remi dalli cortivi de particolari sul publico fino al fiume dove vengono da zatari legate le zattere.



6. Frontespizio della *Tariffa del dacio della muda di Cadore*, stampata a Treviso presso Gasparo Pianta nel 1735 (BSCVC).

Mentre il legname di pregio per l'edilizia e i remi viaggiavano su zattera, il resto era fluitato a valle senza sostare nel porto e scendeva fino a Termine. Continua il documento: «non intendiamo pagar cosa alcuna per i legnami che non vano sul porto, ma che caminano per aqua di fuori verso Caralte, Valmontina et cetera fino a Termine, che quella non si scaricano sul porto, né vengono incadastrate dalli stradaroli»²⁷.

Questo episodio mette in luce ancora un altro aspetto che riguarda la filiera del legname nel suo complesso e l'organizzazione del lavoro a Perarolo, ossia la complementarità dei sistemi di trasporto, fra quello fluviale e quello stradale²⁸: entrambi avevano lì un nodo obbligato.

4. DAZI, MERCANTI E IL COMMERCIO INTERNAZIONALE

A Perarolo i mercanti erano tenuti a pagare vari dazi, il più noto è la *muda* dei legnami esportati dal Cadore che spettava alla Repubblica di Venezia (in precedenza ai patriarchi di

Aquileia) di cui è stato recentemente ritrovato un quaderno di riscossione del 1587 conservato alla Biblioteca nazionale di Vienna²⁹. Questo documento ci consente di mettere a confronto i dati elaborati da Giovanni Fabbiani riferiti ad una fonte analoga del 1597.

C'erano, di fatto, due mude: la *grande*, un dazio che colpiva i legnami fluitati sul Piave; la *piccola* invece riguardava le merci più minute trasportate via terra, con un ampio campionario. Lo spazio e l'ufficio di riscossione del dazio era l'osteria di Perarolo³⁰. A questa riscossione si aggiunse dal 1580 un pedaggio in favore della Magnifica Comunità³¹, del quale conosciamo le voci e gli importi grazie alla tariffa approvata nel 1698. Si tratta di una copia datata 9 novembre contenente la *parte* del Consiglio che accoglieva la supplica di Michiel de Michiel «conduttur del porto di Perarollo»³². Osserviamo che la merce sottoposta a dazio era costituita da 18 voci, di cui soltanto tre non riguardano legnami e si applicavano su acciaio, ferro, piombo, rame, cappelli e carbone forte (tab. 1).

Possiamo avanzare due osservazioni. La prima è che i mezzi di trasporto adottati per le diverse pezzature di legname erano, come anticipato, complementari fra l'acqua e la strada, pertanto pagavano la muda i quantitativi ammassati sulle zattere e tutto ciò che veniva caricato sui carri. Questo aspetto è riscontrabile anche nella *Tariffa del dacio della muda di Cadore* rinnovata nel 1706, nota in edizione a stampa del 1735 (cfr. fig. 6)³³. Al pari del tariffario del 1698, fra le diverse pezzature di legnami – antenna, remo, tolla, chiave, zampolo, taglia; tapolo, piana, bordonale, scalone, traversello, taglione – alcune sono specifiche per la costruzione delle navi, pertanto derivanti pure dai comparti boschivi riservati, come la Vizza di San Marco³⁴.

Nella tabella 2 sono raccolti i nomi dei mercanti che corrisposero pagamenti per il dazio sulle taglie e sui taglioni nel 1587 e nel 1597. Il decennio che distanzia questi elenchi è troppo breve per evidenziare dei mutamenti fra i gruppi mercantili interessati a questa merce. Tuttavia, nel primo elenco compaiono 55 mercanti e nel secondo 52 e dal versante

Tabella 1. «Tariffa della mercede deve essiger da signori mercanti » dal conduttore del porto di Perarolo, 1698.

<i>Tariffa</i>	<i>lire : soldi</i>
Antene grande paga per paso	6:10
Antene mezane paga per passo	4:10
Antene picolle paga per razo	3:2
Remi e svesi che viene sopra caro fuori del porto	0:4
Legni di pasa 6 con oncie 8 di cima	0:4
Simille di pasa 7 come sopra	0:4
Legni di pasa 8 a	0:6
Legni foresti di pasa 6 e 7 a	0:12 l'uno
Simille di passa 8, 9, X foresti	0:16 l'uno
Tolle che viene sopra il caro ogni 20	0:4
Chiave comuni rulli et ogni altro legname che viene sopra il caro per cadaun carizo	1:06
Zapolli de para 4 e più paga	0:4 l'uno
Azal, fero, pionbo, rame et altro paga per caro	0:4
Tramezi sopra il caro paga	0:4
Bote e cose de capeli	0:4
Carbon forte che viene condoto sopra caro	2:0
Talgie di nogera che dacio grande paga per ogni paro di bue pagan soldi 4 per para	0:4
Altre talgie che viene condotte sopra caro	0:4

Fonte: AMCC, b. 123, *Porti commercio legnami*, fasc. 8, *Affittanze del porto di Perarolo. Dall'anno 1550 al 1736*, 9 novembre 1698.
 Nota: Il passo (5 piedi) corrisponde a 173,867 cm; l'oncia è di 2,898 cm: LAZZARINI, *Alberi da matadura per le navi di Venezia...* cit., p. 5.

quantitativo vi si riconosce una certa identità di traffico: nel 1587 la muda registrò complessivamente 39.962 *taioni* e *madieri*, 62.740 *taie*, 11.915 *squaradi*; nel 1597 si ebbe una crescita decisa dei taglioni (64.374) e un calo relativo delle taglie (43.125) e degli *squaradi* (5.506). Per quanto riguarda le provenienze, ovviamente il gruppo più folto era quello dei mercanti cadorini, per i quali non si specifica, se non occasionalmente, la provenienza (benché spessissimo riconoscibile), seguito dai veneziani e dai trevigiani; scarso, invece, il numero di mercanti bellunesi. Volendo, si può registrare una lieve flessione nel numero dei mercanti cadorini nel computo del 1597 a vantaggio dei trevigiani e dei veneziani. Di questi ultimi, va segnalata la significativa presenza di membri del patriziato, anche loro interessati ad investire in questo comparto produttivo³⁵. Entrando nel merito dei nomi, possiamo evidenziare come fra i mercanti cadorini un

numero significativo risiedesse a, e provenisse da, Perarolo, con cognomi che si manterranno lungo tutta l'età moderna: Maierotti, Bianchini, Jacobi, Ruopel, Zuliani, Costantini, Puppi... C'è poi un aspetto finale, che riguarda questa distinzione fondata sulla provenienza dei mercanti che, in taluni casi, assume carattere più sfumato e incerto. È il caso dei Bianchini (sui quali ci soffermeremo in seguito) presenti nel contempo fra i mercanti cadorini e veneziani.

Se guardiamo attentamente i traffici imperniati sul porto di Perarolo è possibile osservare la presenza dei cosiddetti grandi mercanti globalisti, quelli che controllavano tutta la filiera produttiva, dall'affittanza dei boschi fino alla consegna del legname nelle botteghe di pianura. Per questo gruppo i bacini forestali di Ampezzo, della Val Pusteria e del Tirolo orientale offrirono importanti opportunità, in decenni in cui la politica commerciale degli

Tabella 2. Mercanti di legname che corrispondono il dazio sulle taglie e i taglioni, 1587 e 1597.

Provenienza		1587	n.	1597	n.
Cadore		Zuane Zenoa da Pieve, Paolo Zenoa, Greguol Bionda, Egidio Jacobi, Dorigo Soldan cancelliere, Bortholo Adami, Jacomo Iacobi, Antonio Marostega, Francesco Fauro de Jacobi, Alessandro Fauro de Jacobi, Jesepo de Jacobi, Jacomo da Ponte, Pietro Bianchini, Zuanantonio de Puppo, Zuanatoni Gidin, Polletto de Zanco, Francesco Manara, Matthio dei Zotti, Andrea Galioto, Zuan de Zulian, Zuan da Damos, Jacomo de Zulian, Andrea da Col, Osvaldo Pierobon, Jacomo de Zaiacomo, Zuambatista Pierobon, Antonio Pierobon, Benedet de Ruopel, Gasparo Cagnolla, Nicolò de Jacobi, Tuzzo da Peraruol, Prospero Maerotto, Zanmaria de Tise, Rocho Costantini, Jeronimo de Zulian, Antonio dei Forni, Andrea Marangon, Isepo Tascha, Costantin Castagni, Iseppo Primier, Perin Campej, Filippo de Zuane	42	Gio de Jacobi, fratelli Andrea e Bernardin de Ruopel, Tofolo Cagnolla, Giacomo de Zangiacomo, Egidio de Jacobi, Pierobon de Zanco, Valentin de Zulian, Zanetto Mesola di Santo Stefano, Andrea da Damòs q. Nani, Poletto de Zanca, Santo Machion, Zandomenego Venago, Ercole San Piero di Pieve, Paolo Genova e Bortolo suo figlio, Nicolò Palatini, Osvaldo de Ruopel, Pietro Campelli, Benedetto Pellizzarol detto dei Campelli abita a Campolongo, Giacomo Zuliani, Pietro Bianchin, Leonardo Jacobi, Bortolo de' Adami, Giacomo de Jacobi, Nicola de Jacobi di Perarolo, Ricobon de Ricobon di Ospitale, Simon de Jacobi di Perarolo, Bortolo Giron, Cesare Venago, Benedetto Ruopel	31
Bellunese	Belluno	Antonio de Bitio, Iseppo Buranel	2		0
Trevigiano	Serravalle	Piero Mazèr, Iseppo Arnost	2		0
	Ponte di Piave	Lorenzo dal Ponte	1	Lorenzo dal Ponte, Lorenzo de Calegari	2
	Noventa di Piave	Antonio Morgante	1	Antonio Morgante	1
	Oderzo	Antonio Scorzon,	1	Antonio Scorzon	1
	Zenson di Piave		0	Gaspare Cester	1
	Treviso		0	Lorenzo dalle Tole, Paolo Lancenigo, Andrea <i>caretier</i> di Cadore mercante in Treviso	3
Venezia		Antonio Bianchini, Lazaro Nordio, Vincenzo Nordio, Michiel Dolfin	4	Antonio Bianchini, Lazaro Nordio, Filippo di Zuani, Pietro Cortese, Giovanni Ghilardini, Pietro Spolverato, Giovanni Zeneri, Michiel Dolfin, Pietro Colombo	9
	<i>patrizi</i>	Alvise Malipiero, Lodovico Contarini, Giulio Giustinian	3	Pietro Contarini (o Tomaso), Valerio da Cadamosto, Ottaviano Malipiero, Gio Francesco Sagredo	4
			55		52

Fonti: ÖNW, Ser. n. 2982, *Libro della muda, della Taie e Taioni: sotto l'anno ... 1587, sotto il ... regimento del ... Sign. Antonio Boldu ... capitano di Cadore, essendo dacciar li M. Titiano Vecellio et Pietro Bianchini*; FABBIANI, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore* cit.

Arciduchi d'Austria, gli Asburgo della linea di Innsbruck, era impegnata a massimizzare gli introiti provenienti dai traffici di legname con l'Italia, attuata con una politica doganale fatta di nuovi dazi sul legname e dall'aumento delle tariffe esistenti, che in alcuni casi furono triplicate³⁶. Alle tariffe pagate per affittare i boschi ed esportare il legname verso Venezia si aggiungevano quelle da versare ai proprietari delle infrastrutture per la fluitazione. Nel caso del Padola si è conservato il cosiddetto *Libretto di stua* nel quale sono registrati gli importi versati dai mercanti di legname alla proprietaria della chiusa, l'illustre signora Violante Gera, che nel 1746 ammontavano a lire 12:10 per cento taglie³⁷.

Tra queste aree, il bacino forestale di Ampezzo era un'importante fonte di approvvigionamento, ben attestata dalle fonti daziarie che abbiamo menzionato, che non casualmente distinguono i legnami «foresti»: quelli provenienti dai territori arciducali. È ragionevole ritenere che i passaggi per il cidolo sul Boite fossero in parte considerevole frutto di questo traffico. Per gli effetti delle guerre d'Italia combattute in Cadore, nel 1511 la valle, attraversata dal torrente Boite, era stata divisa in due: la parte meridionale con San Vito di Cadore rimase a Venezia, mentre quella più settentrionale con Ampezzo fu annessa alla Contea del Tirolo³⁸. A partire da allora e fino al 1919 l'area divenne confine di Stato e fu soggetta a molteplici controversie. Questo interruppe i traffici lungo la valle che era stata una strada di interesse internazionale, presidiata dal castello di Butistagno (o Botestagno; Peutelstein in tedesco) che controllava i traffici sulla strada commerciale di Ampezzo-Dobbiaco. Questa divisione fu confermata dai trattati internazionali degli anni 1521-1529 che segnarono il passaggio di «castrum Bottenstein cum villa Ampetii» al Tirolo e l'ammissione della comunità nei parlamenti territoriali (*Landtage*) della Contea tra i ceti rurali. Questa circoscrizione costituì un giudizio denominato Haiden che nel Settecento fu accorpato al circolo della bassa Val Pusteria. Il capitano di Butistagno doveva riscuotere i dazi, i censi e le multe e versarle alla Camera del Tirolo, mentre il Comune



7. Copertina del *Libro della muda delle taie, e taioni sotto l'anno 1587* dei daziarî Tiziano Vecellio e Pietro Bianchini (ÖNW, Ser. n. 2982).



8. Marchi dei mercanti attestati nel libro della muda di Cadore del 1597, pubblicati nel 1959 da Giovanni Fabiani, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore*, a cura della Camera di commercio, industria e agricoltura di Belluno, Tip. Benetta, Belluno, p. 9.

continuò ad avere una gestione autonoma. Ad Ampezzo continuò a rimanere in vigore lo Statuto cadorino fino alla fine del XVIII secolo quando l'imperatore Giuseppe II abolì questa forma di autonomia e impose al Comune l'applicazione delle leggi austriache e tirolesi³⁹.

5. I BIANCHINI DI VENEZIA E DI PERAROLO

In quel che segue esamineremo le vicende di alcune casate mercantili presenti a Perarolo, pure attestate nei libri dei dazi fin qui citati, che ci permettono di descrivere la complessità del mercato del legname nel quale erano parte attiva. Questo mercato si giocava su più tavoli: innanzitutto quello locale, in cui avevano un ruolo di preminenza le regole e la Magnifica Comunità di Cadore. In secondo luogo, i centri di sbocco e di scambio dove i mercanti commercializzavano i legnami e dove in generale si procuravano i capitali necessari per acquistare con anni di anticipo i diritti di taglio che avrebbero fruttato a distanza di decenni, Venezia su tutti. Infine, gli uffici della burocrazia tirolese, a Innsbruck dove avevano sede la Camera fiscale e i tribunali giudiziari (*Hofrat/Geheimer Rat*) competenti in questa materia e a Dobbiaco, sede della dogana del legname.

Tra queste imprese, una delle meglio documentate è quella dei Bianchini che è possibile seguire per almeno quattro (o cinque) generazioni, grazie alla documentazione veneziana (il Notarile, soprattutto) e cadorina⁴⁰.

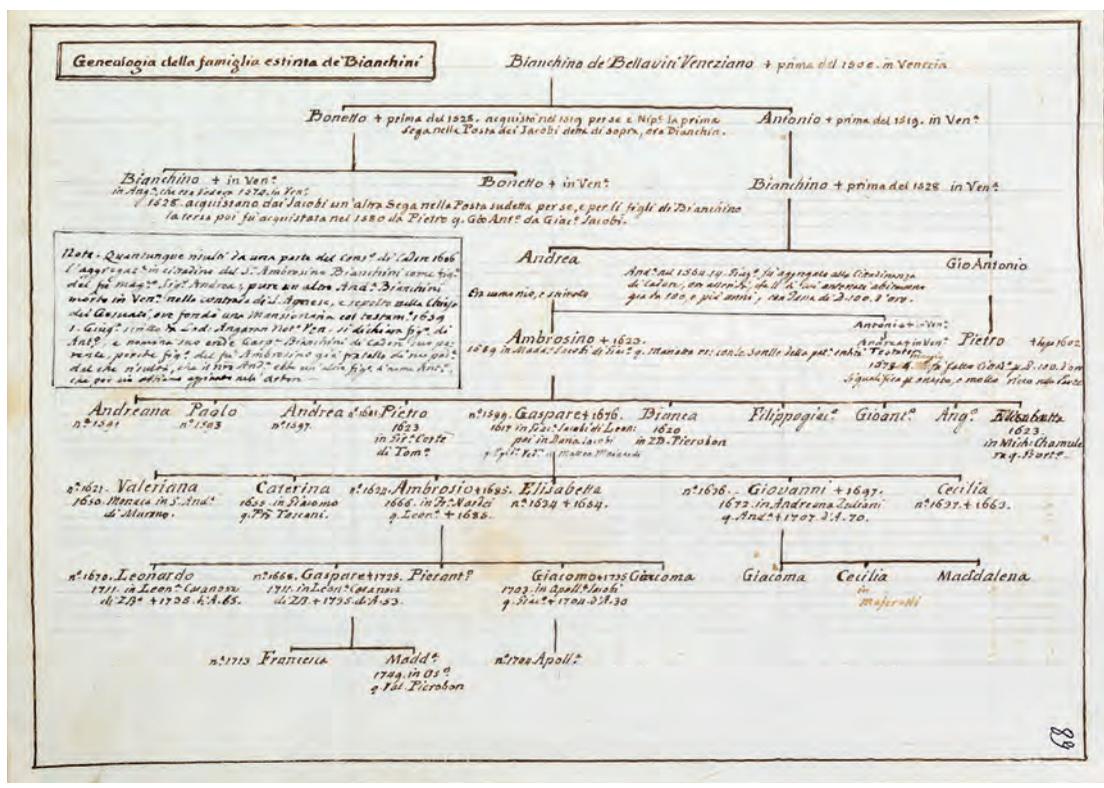
I. 1548-1554. Le prime attestazioni sull'azienda riconducono a Venezia e risalgono al 1548 quando Bonetto Bianchin risulta membro del Capitolo dei mercanti da legname del Cadore, un consorzio di patrizi, cittadini originari e popolari, impegnati nel commercio di legname nella Terraferma, soprattutto nel bacino del Piave e dei suoi affluenti. Nel 1549 le ditte Bianchini che compaiono tra i 34 nominativi presenti nel Capitolo dei mercanti sono due: Bonetto de Bonetto e Zuan Antonio di Bianchino, che in quell'anno è eletto sindaco dei mercanti.

I dati sulle prime generazioni Bianchini non vanno oltre sporadiche menzioni, che attesta-

no l'acquisto da parte di un Bonetto di Bianchino de' Bellaviti di Venezia di una segheria sul Piave, a monte di Perarolo, e di quella di suo figlio Bianchino che già nel 1528 acquistò una seconda segheria sempre a Perarolo. L'acquisto di questi manufatti è un indicatore della solidità della posizione commerciale raggiunta a Venezia e del ruolo oramai consolidato del centro di Perarolo per gli scambi commerciali.

II. 1555-1568. È in un contesto familiare già radicato in Cadore che si colloca l'attività della *fraterna* Bianchini. A partire dal 1555 Bianchino Bianchini scompare dalla documentazione del Capitolo dei mercanti, sostituito dal figlio Zuane Antonio, membro nel consorzio in maniera pressoché continua negli anni seguenti. Questo passaggio generazionale ci permette di seguire gli interessi mercantili nei boschi gravitanti sul segmento settentrionale del Piave e dei suoi affluenti, che si estendevano oltre il confine.

La società di Zuane Antonio era gestita in *fraterna* con il fratello Andrea, una comunione domestica nella quale il patrimonio indiviso era amministrato congiuntamente e in solido, tipica forma della società familiare veneziana. Mentre Zuane Antonio gestiva prevalentemente gli affari a Venezia, l'altro si occupava del commercio in Cadore ove era presente almeno dal 1556 radicandovi i suoi interessi. In quell'anno Andrea aveva acquistato dal capitano di Sillian nell'alta val Pusteria legname dal quale ne erano derivate 5.300 taglie, e l'anno dopo 9.152: tutte dovevano transitare per la *stua* sul torrente Padola in Comelico, il grande sbarramento congeniato per facilitare la fluitazione del quale era comproprietario. Furono questi interessi a spingerlo ad acquistare la cittadinanza cadorina per 100 scudi d'oro e i relativi privilegi nel 1564. Ciò gli permise di accedere al Consiglio della Comunità di Cadore, al quale spettava l'affitto dei boschi in deroga ai bandi (le *vizze*). La cittadinanza dava inoltre accesso ai beni comunali (boschi e pascoli), particolarmente strategici per un'impresa come questa, circostanza che fomentava accese conflittualità con le famiglie locali. L'egemonia di Andrea è attestata anche dal



9. Genealogia della famiglia estinta de' Bianchini redatta da Taddeo Jacobi, *Genealogie delle più antiche, e civili famiglie del contado di Cadore* (BCB, ms. 878, c. 89v.).

ruolo di finanziatore della Comunità, che gli permise di estendere i suoi interessi in loco, tra i quali figura l'appalto del dazio del sale e l'importazione di cereali, un sistema che consentiva ai mercanti di legname di esportare derrate dalla Terraferma veneta verso i cantieri di taglio. Si trattava di una pratica che spesso mascherava il commercio di grano, miglio e altri cereali alle popolazioni locali, non consentita dalla normativa vigente ma generalmente disattesa. Il consolidamento dell'impresa Bianchini è documentato dall'acquisto di Zuane Antonio di una bottega e un terreno ai Gesuati, sulla riva delle Zattere, per ampliare gli spazi delle merci che approdavano a Venezia risalente al 1565.

III. 1568-1583 circa. Questa fase della storia aziendale si aprì nel 1568 con la morte di Zuane Antonio, che nel suo testamento disponeva

che i suoi averi rimanessero «pro indiviso in fraterna, et così ogni negotio di mercancia debba correr a comun beneficio di fraterna». Questa clausola subordinava Pietro, figlio naturale di Zuane Antonio, allo zio Andrea che avrebbe avuto il controllo dei suoi beni fino al quarantesimo anno di età di Pietro, quando questi avrebbe ereditato un terzo del patrimonio familiare. Il restante toccava ai due figli di Andrea, Antonio e Bianchino. Il testatore disponeva inoltre che i beni stabili che i due fratelli possedevano indivisi fossero sottoposti a fedecommesso perpetuo: una scelta che permise agli eredi di Zuane Antonio di conservare integro il patrimonio e di avere quella solidità finanziaria per gestire l'intero ciclo produttivo. Le economie di scala furono attuate con l'estensione dei cantieri di taglio nelle Alpi, l'apertura di nuove aree di interesse e la costruzione di alcune infrastrutture per la fluitazione (come le *stue*).



10. Quel che rimane della segheria al Bianchin in seguito alla sua definitiva distruzione dopo l'alluvione dell'autunno 1882 in una lastra di Luigi Burrei (ante 1927) (Fondo fotografico Burrei, Perarolo di Cadore).

Andrea Bianchini negli anni seguenti fu attivo tra il Cadore, la Carnia e Venezia, dove acquistò un nuovo magazzino da legname a San Basilio alle Zattere nel 1573. Se lo stoccaggio del legname proveniente dalle Alpi richiedeva di disporre di depositi in città, gli impianti per la lavorazione erano situati in Terraferma, in particolare a Perarolo sul Piave e a Fonzaso sul Cison, il polo di lavorazione dei legnami provenienti dai ricchi boschi del Primiero, una delle giurisdizioni tirolesi maggiormente redditizie per l'ampiezza del patrimonio forestale e la disponibilità di vie di esbosco. Si tratta di un indizio dell'interesse per il commercio di legname lungo il Brenta e destinato a Padova, ma che non sembra abbia avuto ulteriori sviluppi in seguito. Le foreste tirolesi che attiravano i Bianchini erano quelle gravitanti sugli affluenti settentrionali del Piave, che costituirono una delle aree di

sfruttamento dell'azienda, come attesta la garanzia di Andrea del 1578 in favore del nipote Pietro per la spedizione del legname acquistato dal daziere arciducale di Dobbiaco, bloccato nel porto di Perarolo.

Alla fine del 1574 risale un accordo con il Comune di Forni di Sotto, che concedeva ad Andrea e a suo nipote Pietro una porzione ulteriore di boschi, rispetto a quella già a loro venduta, con una durata di affitto sorprendente: 70 anni. Nello stesso anno, il Comune di Socchieve, sempre nella valle del Tagliamento in Carnia, aveva concesso ai Bianchini il bosco di Tolvis per un altro lunghissimo periodo, 60 anni per 260 ducati, a rimarcare un impegno più che consolidato su quel bacino.

Per questa generazione il mercato di sbocco del legname fu principalmente quello di Venezia, dove oltre ai clienti privati, vi erano quelli statali: l'Arsenale e i Provveditori alla fabbri-

ca del ponte di Rialto, cui nel 1588 Andrea forniva «35 scaloni d'albeo lunghi 28 piedi». La documentazione fiscale e le fonti narrative documentano che agli inizi degli anni Ottanta Andrea era uno dei mercanti più ricchi di Venezia come si ricava dalla *tansa* di 60 ducati corrisposta nel 1582. Oltre ai possedimenti in Cadore e alla segheria di Fonzaso, tra le sue sostanze si contavano 100 campi nella podesteria di Asolo, una casa a Sant'Agnese, oltre a botteghe, casette, depositi tra San Basilio, San Trovaso e Sant'Eufemia, stimati 246 ducati e 6 grossi.

Quando l'erudito veneziano Alvise Ascarelli dedicò ad Andrea il volume a stampa *Tariffa delli datij de i legnami, che entrano, & escono fuori di Venetia: fatta a publico & particolar beneficio, si de venetiani come de forestieri. Con la tariffa del grosso per ducato a oro che si paga per lazo della valuta* (eredi di Francesco Rampazetto, 1582) l'azienda era all'apice delle sue fortune come sottolineava l'autore: «merito dal signor Dio così ampia, e felice fortuna, e tanta prosperità de' successi».

IV. 1575-1610. L'ultima seduta del Capitolo dei mercanti da legname a cui presenza Andrea è quella del 1583; dall'anno successivo gli subentra il figlio Bianchino, già da tempo attivo al fianco del padre. Non disponiamo del testamento di Andrea che ci consentirebbe di definire con maggior dettaglio la struttura dell'impresa alla sua morte. Un atto notarile del 1606 attesta tuttavia che i suoi beni furono suddivisi a metà tra i suoi eredi. Da questa divisione si originarono due imprese distinte, entrambe con sede a Venezia, la Bianchino Bianchini e la Antonio Bianchini.

La terza ditta Bianchini era intestata a Pietro, figlio di Zuane Antonio, operativa in Cadore. Dai pochi atti disponibili si evince che Bianchino, sposato con la figlia del ricco mercante genovese Benedetto Bramiero, fu membro del Capitolo dei mercanti dal 1584 al 1593, dove fu spesso tra i capi della condotta dei legnami del Cadore. Sappiamo che forniva legname all'Arsenale. Alla morte avvenuta nel 1602 le sue sostanze comprendevano una *casa da stazio* a San Trovaso, un magazzino da vino, con una

bottega da *zavatter e cortesella*, una casetta alle Zattere e un'altra all'*Anzolo Raffael*, per un valore complessivo di 6.000 ducati; beni che passarono all'unica erede, la figlia Giulia, che per saldare una serie di debiti nel giro di pochi anni li trasferì allo zio Antonio, all'epoca uno dei più dinamici mercanti di legname presenti sulla piazza veneziana.

Sin dagli esordi Antonio dimostrò di conoscere le complessità dell'ambiente mercantile in cui era cresciuto. Nel 1575 risulta associato al cugino Pietro, con il quale aveva affittato i boschi da foglia della comunità di Auronzo per 750 ducati e di quella di Lozzo di Cadore per vent'anni, affitto poi rinnovato nel 1589, quando Antonio fu autorizzato a edificare una *stua* per trasportare le *borre* dal bosco di Longiarin (Lozzo). Nella stessa area, si era assicurato il bosco di Sopissa.

Nel contempo, Ambrosino, fratello di Antonio e stabilmente residente a Perarolo, nel 1589 si era unito in matrimonio con Maddalena Jacobi di Pieve, figlia di Mariotto «che era allora il più facoltoso del Cadore per il qual maritaggio ha poi conseguita la terza parte della grandiosa di lui eredità, e con essa i beni di Dovesto, assoggettati a perpetuo fedecommesso, ed il gius patronato della chiesa di San Giacomo ivi eretta dal citato Jacobi»⁴¹. A lui si può far riconoscere il compito di presidiare Perarolo, possibilmente trasmettendo al suo gruppo capitali e conoscenze necessarie. Dalla loro unione nacquero dieci figli.

Tra le aree di attività che si estendevano tra il Cadore, la Carnia e l'Ampezzo tirolese (Haiden), territori contigui e gravitanti sul Piave e sul Tagliamento, troviamo Danta, Forni di Sotto, Viaso, Sappada, Ampezzo, Montereale, Cimolais.

Nel 1601 la regola di Danta in Comelico, in cambio del finanziamento di 450 ducati (livello francabile al 5 per cento della durata di 5 anni) cedette ad Antonio le monti di Pontigo e Valmasagno e lo autorizzò a tagliare nei boschi banditi, cioè le «vice vecchia et nova di ragione di detta regola et università taglie et legnami, squaradi» con la clausola che a parità dei costi dovesse servirsi degli uomini del paese per i trasporti delle *taglie*. Nello stesso

anno Antonio acquistò i boschi da foglia di Sappada, da Piero Campelli q. Francesco e i figli del fratello Giacomo Campelli, deceduto, per 400 ducati che costoro avevano affittato nel 1596. Nel 1605 fece un contratto con la comunità tirolese di Ampezzo per la fornitura di legname dalla Vizza di San Marco.

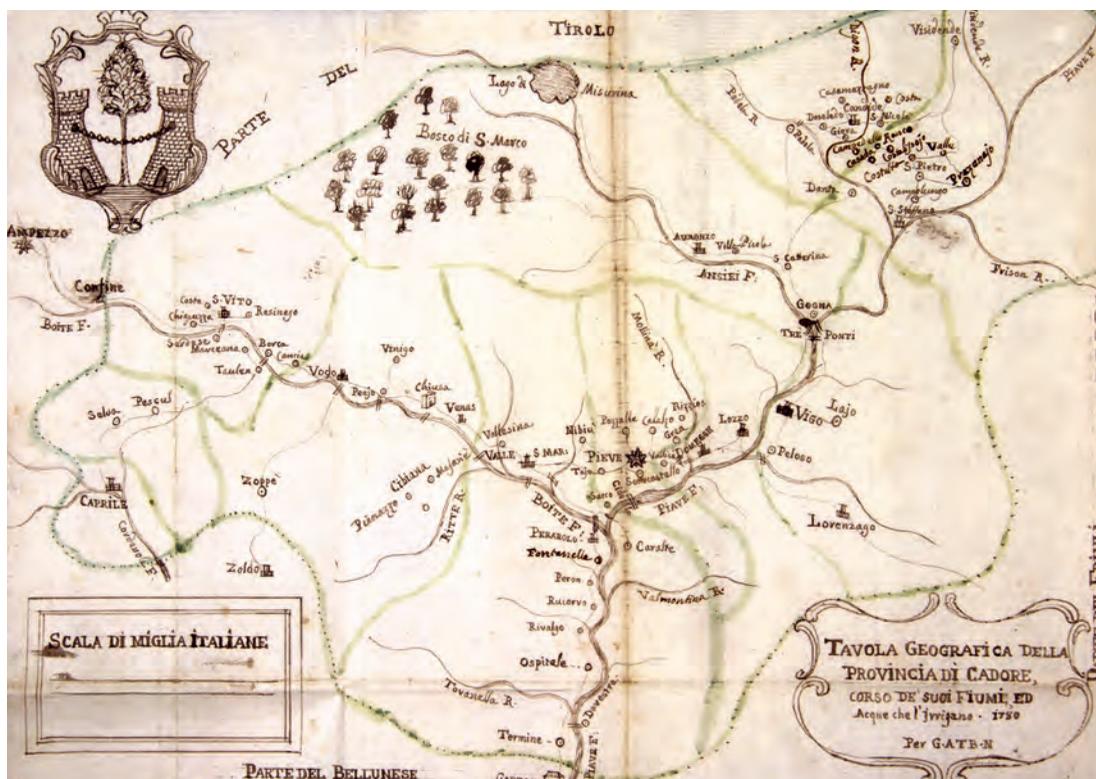
Tra le affittanze merita di essere menzionata di nuovo quella con il Comune di Forni di Sotto in Carnia che concesse ad Antonio il bosco «tutto di là del Taiaamento verso mezo giorno per settant'anni», un tempo straordinariamente lungo per affitti che perduravano mediamente due decenni e raramente più di tre, e tuttavia coerente con l'affitto già accordato allo zio Andrea e al cugino Pietro nel 1574. In quello stesso anno, Antonio aveva pure ottenuto un bosco dalla comunità di Viaso, Rio Negro, situato a valle, al prezzo di 200 ducati per 20 anni. Si tratta di tempi che coinvolgono, inevitabilmente, almeno due se non tre generazioni di membri di una casata commerciale nell'attività.

Antonio non lavorava da solo, ma si associava ad altri imprenditori, come nel caso di Silvestro Morosini e Valerio da Mosto, patrizi veneti attivi nel commercio di legname, con i quali nel 1601 stipulò un contratto per il taglio dei boschi di Grisol, nella bassa valle di Zoldo nella Podesteria di Belluno, per l'estrazione di legna da carbone e da *faghere*, atto che impegnava i soci con tutti i beni presenti e futuri. Antonio Bianchini era quello che la letteratura specialistica definisce un mercante globalista, capace di gestire tutto il ciclo produttivo: affitto, taglio, trasporto, lavorazione e smercio. Abbiamo visto delle affittanze con le comunità. Nel comparto dei trasporti lo troviamo in affari con il Capitolo dei mercanti da legname di Venezia al quale nel 1592 presentò il seguente scritto: «mi offerisco mi Antonio Bianchini di condur la menada grande per anni cinque con li capitoli consueti et dar ducati cinquanta all'anno» che fu accettato con nove voti favorevoli e cinque contrari. Appaltare l'intera condotta significava gestire la fluitazione libera sui torrenti alpini e quella legata in zattera nei tratti di fiume adatti a questo sistema di trasporto. Per il trasporto da

Belluno al porto di Falzè sul Piave, Bianchini si serviva di compagnie private, come quella dei fratelli Bortolamio e Giacomo di Fornezzi q. Antonio di Belluno con la quale nel 1605 stipulò un accordo triennale per condurre «ogni et qualonque sorte de chai cusì di zatte, zattuoli, fagheri [...] così carchi come vuodi», che andava a integrare il trasporto gestito dalla corporazione degli zattieri del Piave.

Contratti di questo tipo documentano l'esistenza di un indotto piuttosto importante legato al taglio, alla lavorazione e al trasporto del legname che coinvolgeva comunità e privati che risiedevano lungo le aste fluviali, soggetti impiegati nei vari segmenti della filiera tra le Alpi e la Laguna. Per gestire le varie fasi i mercanti potevano associarsi a partner oppure si appoggiavano a società che operavano solo in un'area limitata. È questo il caso di Marchio Giron di Bartolomeo di Latisana che nel 1601 si impegnò a fornire ad Antonio Bianchini 40.000 tavole «ben segate e refilate». Per questi lavori Antonio anticipò 150 ducati per pagare i *carizzatori* che dovevano trasportare il legname che si trovava sulle *giare* del Cellina e le *taglie* «dentro del Monte» fino alle segherie; era a suo carico anche il costo «dei segati boni et sufficienti», cioè gli operai delle segherie, reclutati da Giron. Il legname proveniva dai boschi di Montereale che gravitavano sul torrente Cellina, tributario del Meduna-Livenza e le tavole dovevano essere «conduite nel burchio al cargador ordinario del Musil».

Le tavole e gli altri assortimenti che erano lavorati nelle segherie di Terraferma avevano molteplici sbocchi, tanto nella cantieristica navale, quanto nell'edilizia civile. Tra i clienti di Antonio Bianchini a Venezia compare l'Arsenale, che nel 1594 comprò 500 tavole di larice al prezzo di 22 ducati per un centinaio; esse erano destinate all'arsenale di Candia, uno dei principali scali marittimi della navigazione tra Venezia e il Mediterraneo orientale. Tra gli empori mediterranei va aggiunta Malta, cui Antonio fornì diverse tipologie di legnami, acquistati dal priore dell'Ordine di San Giovanni gerosolimitano di Venezia che si riforniva da diversi mercanti di legname in città.



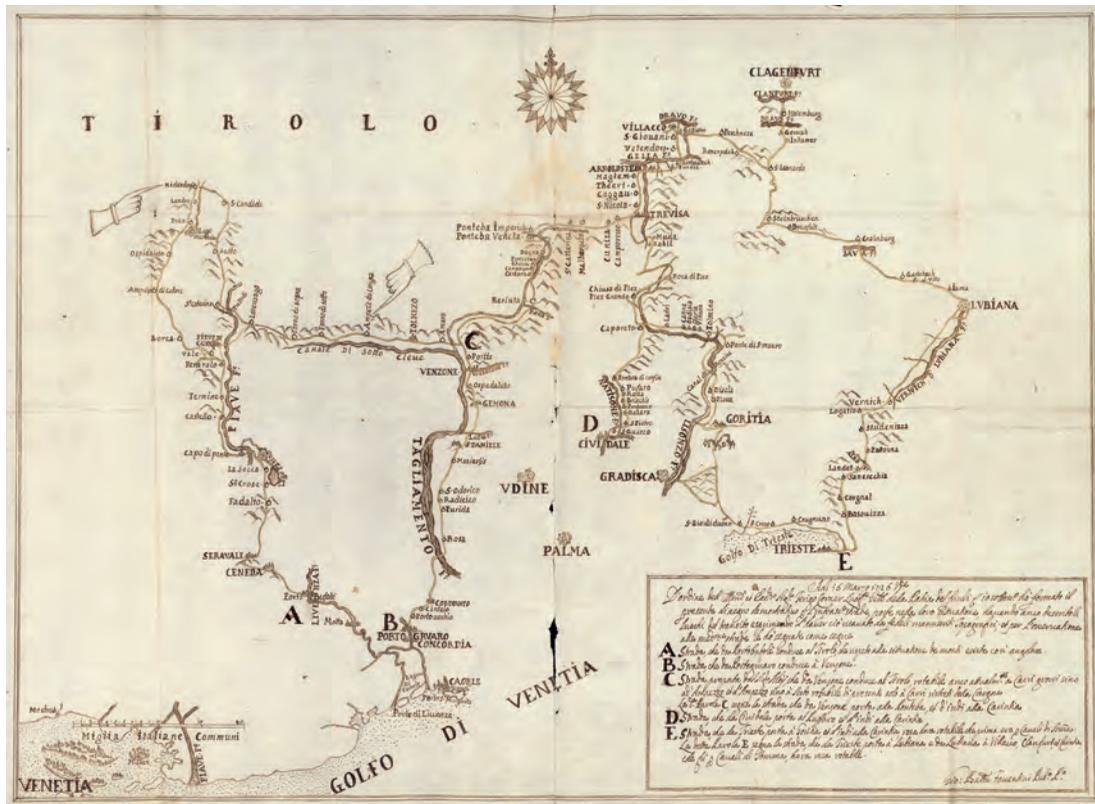
11. *Tavola geografica della Provincia di Cadore, corso de' suoi fiumi, ed acque che l'irrigano, 1780 a corredo dell'opera del notaio Giannantonio Talamini Boluzzi, Il Cadore compendiato, ovvero raccolta di memorie attinenti alla detta Provincia (Archivio della Curia arcivescovile di Udine, Biblioteca Bartoliniana, ms. 104).*

Oltre i prodotti di segheria la ditta di Antonio trattava anche carbone, come documenta un contratto con l'oste di Erto per la fornitura dal bosco di Cimolais del 1597. L'azienda si occupava anche di altri sottoprodotti del legname, tra cui le cortecce degli alberi, che trovavano diversi impieghi come a esempio la concia delle pelli; nel 1609 Antonio Bianchini stipulò un contratto con Giulio e Cesare Cavanis, ai quali fornì *sottoscorze* di larice per la fabbricazione di *zelosie*, le serrande per finestre.

Anche se il cardine degli affari di Antonio Bianchini era il legname non mancò di esplorare le opportunità che offriva una città come Venezia. È con questo intento che nel 1601 acquisì la nave *Santissima Trinità* appartenuta al fratello Bianchino che l'aveva acquistata dal mercante di Amburgo Bogardo Roy per 3.800 ducati «insieme con tutti li armizi et

corredi ad essa nave pertinenti», nave di cui Antonio già si serviva e che al momento era in viaggio a Smirne in Turchia. Due anni dopo la nave era a Creta (La Canea, oggi Chania), dove Antonio commerciava rasi di diversi colori, damaschi, barili di biacca del valore di 6.826 lire, acquistando allo stesso tempo vari tipi di vini, mosti e aleatici, ultimi indizi di un'impresa in piena attività.

V. 1610-1638. Nel giro di pochi anni la situazione di Antonio Bianchini cambiò nettamente: «considerando [...] il stato nel quale è stato posto dall'adversa fortuna o più tosto dalla pocca carità per non dir fede altrui [...] per il che resta come dice la facoltà sua oppressa per diverse vie, onde si sono anco per maggior male fermati li negocii suoi». Con il favore dei «cognati, parenti et amici [...] che si sono dimostrati pieni d'affetto et amore



12. Strade e confini del Cadore e del Friuli in una carta di Giovanni Battista Faventini, 16 marzo 1726 (ASV, Cinque Savi alla mercanzia, s. II, b. 167, dis. 1).

nella protezione d'esso suo figliolo» Andrea, nel 1610 lo emancipava e qualche mese dopo lo nominava suo procuratore per riscuotere i crediti, prendere denaro in prestito (scrivere in banco e in fiera) e affittare i suoi beni. L'emancipazione di Andrea servì a far fronte alle perdite della società di Antonio Bianchini con Cosmo Ferrini del 1603, che avrebbe dovuto commerciare legname e carbone nelle zone di Ampezzo, Sappada, Forni Savorgnani, nella quale Antonio aveva investito 20.000 ducati (in legnami, carbone e crediti), che corrispondeva alla metà del capitale. Tra i beni impegnati nella compagnia figuravano «taglie tedesche e di Ampezzo n. 7.000 condotte sopra le seghe di Perarolo libere e franche di dazio e di ogni altri spesa», valutate 56.000 lire venete, pari a circa 9.032 ducati (quasi la metà dell'investimento), un indicatore dell'importanza dell'attività oltreconfine

di questa ditta. Fu una scelta che si rivelò fatale per i Bianchini.

«Per il ristoro et solievo della casa et famiglia sua», uno dei maggiori creditori di Antonio, il cugino Pietro Bianchini q. Zuane Antonio di Perarolo, rinunciava al suo credito in favore di Andrea mosso «dall'amore et dal desiderio che tiene del beneficio e aumento della casa Bianchina» ma soprattutto spinto dalla pressione di alcuni mercanti coinvolti negli affari di Antonio «grandemente persuaso e quasi astretto da comuni amici, che vorano pur vedere terminato affatto le tribulationi e afflizioni di quella casa e specialmente dal clarissimo Zaccaria Sagredo dell'illustre signor Nicolò, [...] principale in detto negotio», il patrizio veneziano, noto mercante di ferro e di legname, membro del Capitolo dei mercanti di Cadore, in affari con la Camera arciducale di Innsbruck e attivo in tutti i segmenti della filiera.

Le iniziative promosse dai mercanti vicini ad Antonio Bianchini non impedirono la sua carcerazione alla *Giustiniana* a San Marco, dove nel 1620 stilò il suo testamento, con il quale lasciò i suoi beni mobili e stabili, boschi, edifici di seghe, *stue* e altro al figlio Andrea, per saldare i debiti, cui si aggiungevano altri crediti, non precisati, in città, fuori da Venezia e in terra *todesca*, beni che Andrea mise in vendita nel giro di pochi anni. In tale occasione la madre Chiara Fedeli fu nominata da Antonio governatrice del figlio e le fu garantito il diritto di rimanere nella casa del marito. A riprova che l'interesse per il legname sarebbe proseguito, rimaneva la sega di Preone, sul Tagliamento, che nel 1638 era ancora in loro possesso, in comproprietà con Francesco Lupieri, un piccolo mercante del luogo.

VI. Un anno dopo, il figlio Andrea testò, nominando erede Gaspare, figlio di Ambrosino, il cugino di Perarolo⁴². Possiamo interpretarlo come un passaggio conclusivo della traiettoria che aveva unito così strettamente Venezia e Perarolo negli anni coi traffici di legname. Forse sotto forme meno altisonanti e con esiti economici più circoscritti, questi interessi, esercitati direttamente o beneficiandone in forma riflessa, non si arrestarono.

Gaspare si sposò due volte: una prima con Giacomina figlia di Leonardo Jacobi (con una dote di 453 ducati) del ramo perarolese; la seconda con Daria di Egidio Jacobi del ramo di Pieve, a sua volta vedova di Matteo Mainardi di Lorenzago. Tutti questi gruppi, neanche a dirlo, erano coinvolti nel mercato del legname⁴³.

Da queste unioni nacquero sei figli; dei due maschi, il secondogenito Giovanni il 22 febbraio 1672 si sposò con Andreana Zuliani, figlia di Andrea di Perarolo, anche loro mercanti di legname⁴⁴.

Come risulta ormai evidente, questo intreccio di parentele e alleanze fra casate mercantili è una costante dell'organizzazione dei commerci del legname. Del resto, come ricordava lo stesso Antonio Bianchini nell'atto di affrancazione del figlio Andrea, erano «cognati, parenti et

amici» ad averlo supportato nelle difficoltà; meglio ancora avrebbero potuto fare, allora, nelle fortune.

Altrettanto frequente, o necessario come il caso dei Bianchini dimostra, era la scelta di detenere residenze plurime lungo i nodi della filiera, specie in quelli così decisive quale era Perarolo. Da un lato ne sortivano delle specializzazioni – più strettamente commerciali e finanziarie quelle riservate al ramo che risiedeva in Laguna; più produttive e logistiche per chi abitava fra le montagne – e dall'altro ne scaturivano relazioni che favorivano la circolarità di beni dei quali il Cadore era fortemente deficitario: le granaglie, il vino.

Infine, questa ramificazione delle parentele, rispondeva alla necessità di mantenere e controllare nel tempo tutte le fasi della produzione e della commercializzazione del legname. Come il caso dei Bianchini dimostra molto bene, le affittanze perduravano diversi decenni, costringendo a coinvolgere nell'organizzazione aziendale molti soggetti: fra i primi, vi erano i parenti.

Volendo, si può complicare ulteriormente l'intreccio di parentele. Quando Gaspare Bianchini si sposò con Giacomina Jacobi, di fatto divenne cognato di Caterina Campelli, moglie di Giuseppe Jacobi⁴⁵. Ed è dai ricchissimi mercanti Campelli che possiamo proseguire.

6. LA SOCIETÀ DEI CAMPELLI E I BOSCHI DELLA VALLE DI TILLIACH

Le alleanze societarie transnazionali erano un mezzo per gestire le attività di un mercato che si estendeva in territori sottoposti alla sovranità imperiale e a quella veneziana. Gli ordinamenti forestali tirolesi prevedevano inoltre che per affittare concessioni di taglio dalla Camera austriaca si doveva presentare la malleveria (garanzia) di un suddito della Contea. Unirsi in società con sudditi forestieri era una pratica imprescindibile, come possiamo osservare anche nel caso di un'altra impresa che figura nella lista della *muda* del legname del 1597: quella di Pietro Campelli fu Francesco, che operava insieme ai fratelli Lazzaro e Giacomo. Costui nel

1586 era entrato in società con un mercante tirolese, Giovanni Someda di Primiero, uno dei principali operatori dell'epoca, per i boschi «circonvicini al paese de Tobiacco per far tagliar legnami de mercantia quale si conducono per Monte Croce confinanti con el Comelego de Cadore». I legnami dovevano venire trainati con i buoi fino al passo di monte Croce di Comelico (1.636 metri) e da qui fluitati fino alle segherie e raggiungere infine Venezia, dove sarebbero state stoccate in bottega (quella dei Campelli) oppure in magazzino. A carico del partner veneziano c'erano le spese dei dazi e delle gabelle tanto imperiali quanto venete. L'accordo precisava di «far tante taglie in detti boschi, che stabilmente se possino condur et carizar, cusì come gli serà concesso dalli ministri de sua Altezza». Il guadagno ricavato dalla vendita delle taglie era fissato a 2 lire 10 soldi, cioè 50 soldi l'una. Il resto del guadagno spettava a Giovanni Someda. Le due parti si impegnavano reciprocamente a garantire l'esecuzione del contratto con tutto il proprio patrimonio presente e futuro. Per la gestione del negozio Campelli doveva tenere una contabilità separata dalle sue altre attività.

L'accordo garantì a Giovanni Someda gli acquirenti, le botteghe per lo smercio, il finanziamento delle operazioni di taglio e di trasporto lungo percorsi intervallivi che mettevano in comunicazione bacini fluviali diversi fino alla piazza veneziana, distanti oltre duecento chilometri; come detto, una delle aree più dinamiche dell'arco alpino per i traffici di legname con la pianura.

A distanza di due anni un successivo accordo tra le parti fissava ulteriori dettagli sulle consegne e sui pagamenti dei legnami da consegnare ai «perarolli della villa de Padola de Comelego» posta a valle del passo di Monte Croce, a una distanza di una decina di chilometri e 400 metri di dislivello. Si precisava che per il trasporto di cadauna *taglia* i Campelli dovevano incassare da 20 soldi per *taglie* di misura di «pé et quarto in suso» alla misura di Dobbiaco; nel caso di misure inferiori il pagamento della condotta era di 20 soldi per due *taglie* (una misura di

cui però al momento non conosciamo le corrispondenze). I pagamenti dovevano essere corrisposti di anno in anno dai Campelli a Someda⁴⁶.

La concessione di taglio in Tirolo era subordinata alla registrazione del contratto davanti alle autorità di Innsbruck che Giacomo Campelli sottoscrisse con firma autografa, avvalorata dal suo sigillo aderente. Essa lo autorizzava allo sfruttamento quindicennale dei boschi di tutta la valle di Tilliach, gravitante sul torrente Gail, tributario della Drava. Una valle posta dall'altra parte della cresta alpina, raggiungibile attraverso le forcelle di Dignàs e Vallona situate a oltre 2.000 metri. La licenza prevedeva l'abbattimento annuale di 2.000 *taglie* (*tschoggen*) di larice e abete in base alle consegne fatte dall'ufficio di Dobbiaco. Il pagamento del *fitto* di bosco e del dazio era fissato a 30 carantani per *taglia*, da corrispondere in buona valuta d'argento veneziana («in gueten venedigischen silber cronen yède per siben welsche pfundt gerechnet»). Nella concessione il titolare si impegnavo ad assumere maestranze locali per i tagli e per le condotte⁴⁷.

Le licenze rilasciate dall'ufficio di Dobbiaco di cui non conosciamo il valore e il contenuto in dettaglio permisero a Someda di reperire altri partner nel mercato veneziano. Dopo i Campelli, nel 1592 si associò con i fratelli Lazaro e Vincenzo Nordio, impegnandosi a consegnare loro a Venezia 2.000 *taglie* e 2.000 *squaradi* oltre a una generica quantità di carbone. Il costo dei trasporti era a carico di Someda che si impegnavo a condurle fino al castello di Ampezzo, ovvero alle segherie di Perarolo ad altre segherie lungo il Piave da definirsi in seguito, in base alle esigenze produttive o climatiche legate alla portata delle acque, allorquando fossero finiti i tagli e condotti i legnami fuori dal bosco. In questo caso il contratto precisava il costo della concessione, a carico dei partner veneziani, che assommava a 1.500 fiorini (da lire 4 soldi 10) pari a 6.750 lire di piccoli, da defalcare dalle spese dei dazi. Si trattava di una cifra di rilievo, se pensiamo che per l'intero 1583 il rendimento dell'ufficio forestale di Primiero

fu di 17.950,28 fiorini e quello degli uffici lungo l'asta dell'Adige di 5.536,17 fiorini⁴⁸. Questo secondo contratto è particolarmente ricco di informazioni sulla provenienza dei capitali, che erano stati reperiti tramite un prestito sulle fiere di Lecce, che il partner veneziano si impegnava a saldare con i guadagni delle forniture di legnami all'Arsenale di Venezia, presso cui Someda aveva fatto da garante. Nel 1593 la medesima concessione (o meglio parte di essa) diventava oggetto del contratto con i fratelli Giacomo e Andrea Zuliani, anch'essi mercanti veneziani, che vedremo oltre⁴⁹.

La società dei Campelli, già operativa a Fonza sul torrente Cison (1581) e sul Cordevole (1592), con questo contratto si insediava in una zona che nei decenni a venire continuò a essere al centro dei suoi interessi commerciali⁵⁰ al punto che nel secondo decennio del Seicento fu spinta ad insediare due ditte a Longarone (a nord di Belluno) per seguire più da vicino gli affari nei boschi delle Alpi venete e in Carnia. Li troviamo presenti in alcune regole situate nell'alto corso del Piave (Sappada, 1601; Dogna, 1629; Igne e Pirago, 1636) e nell'alto corso del Tagliamento (Forni di Sopra, 1610), da dove i legnami, come abbiamo già visto, potevano gravitare sul bacino del Piave attraverso il passo della Mauria⁵¹. Le loro attività si estendevano inoltre sul torrente Fella, tributario del Tagliamento, sul quale facevano condurre legnami fino al porto di Latisana, dove maestranze al servizio dell'Arsenale erano solite acquistare partite di diversi assortimenti (alberi, pennoni da galera grossa e sottile, remi, *scaloni*) per farle condurre a Venezia⁵².

Tra gli acquirenti delle ditte Campelli l'Arsenale continuò a comparire per decenni, sia per i suoi impieghi a Venezia, sia per l'invio a Candia, uno dei principali scali marittimi della navigazione tra Venezia e il Mediterraneo orientale. Le forniture commerciate sulla piazza veneziana raggiungevano anche Malta, tramite il Priorato dell'ordine gerosolimitano presente in città⁵³.

Le società di Nordio e di Campelli continuarono a lavorare nei boschi posti tra la Contea

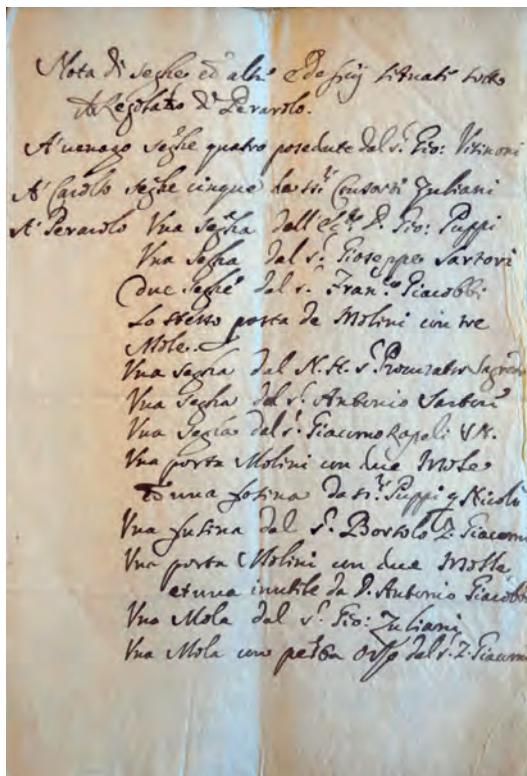
del Tirolo e il confine settentrionale della Repubblica anche in seguito, come documenta il loro acquisto nel 1625 della *stua* di Padola, l'imponente manufatto per la fluitazione, per l'importo di 600 ducati da Andrea Bianchini q. Antonio, frutto, come abbiamo visto, della liquidazione dell'eredità paterna.

7. GIACOMO E ANDREA ZULIANI E I BOSCHI DI PADEON E RUFFRIDO IN AMPEZZO, CON NOTE SUGLI ZULIANI DI PERAROLO

I casi sopra ricostruiti permettono di evidenziare come attorno al porto di Perarolo si muovessero legna e legnami per migliaia di ducati grazie alla simbiosi tra boschi e acque che permettevano l'integrazione tra vie fluviali e terrestri. Il caso dei fratelli Giacomo e Andrea Zuliani q. Pietro, cittadini veneziani, avvalorava alcuni aspetti già emersi nelle pagine precedenti, ma fa luce anche sull'impatto di queste attività sulla popolazione locale.

Nel 1593 Giacomo e Andrea Zuliani entrano nell'affare dei boschi di Dobbiaco (i cui legnami dovevano essere condotti sul passo di Monte Croce di Comelico e da qui sul Padola) come cessionari di Giovanni Someda. Egli subappaltava ai fratelli l'abbattimento di 1.500 taglie al prezzo di 15 soldi di piccoli per ogni taglia da piè in su alla misura di Dobbiaco. Oltre l'importo concordato, Someda avrebbe avuto un sovrapprezzo del 2% in più per le molte spese e l'avviamento della condotta. Tutte le taglie inferiori a 1 piede spettavano agli Zuliani in cambio della consegna annuale di 10 corbe di carbone a Venezia, franche dai costi di trasporto⁵⁴. L'anno successivo a questa stipula Andrea Zuliani vendeva all'Arsenale di Venezia forniture per la cantieristica costituite da «300 ponti d'albedo longhi piè» 1 a soldi 32 l'uno per galee sottili e «200 tavole de albedo da menudo» piè 10, larghe un piede e 1/4 a soldi 26 l'una⁵⁵.

A distanza di pochi anni gli Zuliani si accaparrarono anche la fornitura di legnami provenienti dai boschi di Ampezzo. In questo caso Zuliani stipulò una società con Lazaro Nordio per i tagli dei boschi Padeon e Ruffrido, che dovevano raggiungere il porto di Perarolo



13. *Nota di seghe ed altri edeficii situati sotto del Regolato de Perarolo, post 1° agosto 1711 (AMCC, b. 120, Acque, strade pubbliche, costruzioni, fasc. 71, Ducali, parti del Consiglio generale).*

attraverso il Boite. Per i lavori boschivi i due avevano allestito una risina che conduceva al Castello di Butistagno per il trasporto degli schianti e dei cimali. Le attività avevano suscitato le proteste da parte della Comunità di Ampezzo per i danni ai fondi, agli argini, ai mulini, alle segherie e alle fucine danneggiate nel corso della condotta di grandi quantità di schianti fatti nel bosco di Padeon e la Camera arciducale di Innsbruck aveva ordinato all'ufficio forestale di zona di condurre un'indagine tra tutte le parti in causa⁵⁶.

Il legname proveniente da queste valli era destinato anche in questo caso a Venezia e da qui a raggiungere i mercati mediterranei, come risulta dal contratto del 1601 che attesta che Andrea Zuliani q. Pietro, definito mercante di legname alle Zattere, era uno dei fornitori dell'Ordine di Malta⁵⁷.

Casi come questo consentono di osservare come attraverso un unico contratto, un'unica partita ben condotta in ogni segmento della filiera, i successi economici potessero arridere a una famiglia e costituire la base per ulteriori intraprese, anche a discapito delle comunità rivierasche.

Tuttavia, i rischi intrinseci alla valorizzazione delle risorse naturali – i boschi – attraverso l'utilizzo di altre risorse – le acque – potevano far crollare o rendere difficile un'attività tanto redditizia. Il 4 ottobre 1707 si ebbe un'alluvione che si abbatté sul Piave. Giovanni Zuliani in quell'occasione aveva subito gravi perdite di legname «et asporto di edifizii di siege, roste et piani» per l'ammontare di oltre 15.000 ducati. «Né qui si fermano le disgratie fatali della mia povera casa», scrisse in un'accorata supplica giunta al Collegio a Venezia, poiché figurava quale «pieggio» di Iseppo Gobbo, conduttore del dazio del legname della muda di Cadore, e risultava debitore con la Camera fiscale di Treviso per 2.150 ducati. A causa della contrazione dei traffici («li mercanti debitori suspendono li pagamenti ... delli loro legnami in detta inondatione naufragati»), invocava la dilazione dei pagamenti in tre rate da concludersi nel 1710. A lui, scrisse, «s'uniscono il padre cadente d'anni 80 con 3 figli, e d'essi 11 innocenti miei nipoti». «Io sono uno de' più antichi mercanti da legname di questa serenissima Dominante, vi piantarono già un secolo e più il loro domicilio e sede i miei maggiori», contribuendo all'erario in virtù di «più partiti» con l'Arsenale «per carboni, e tolami, con quello dell'Aque per laresi in tempi penuriosi, ed alle Minere per colo delle vene d'Agort»⁵⁸. Il catalogo comprende una porzione dei consumi pubblici statali di legname, ma sappiamo che gli Zuliani, di Venezia e di Perarolo, erano mercanti a tutto tondo. Pietro Da Ronco, raccogliendo dati utili alla biografia di questo gruppo, si espresse chiaramente: «Col commercio del legname questa famiglia conquistò una posizione economica molto agiata che mantenne sempre e mantiene tuttora», ancorché la famiglia «scomparve da Perarolo circa il 1915»⁵⁹.

Al pari di tante altre famiglie di Perarolo, gli Zuliani erano una «diramazione» della

famiglia Costantini di Ampezzo: «Un *Nicolò Costantini*, figlio di un Zuliano (Giuliano) q. Pietro q. Zuliano q. Gregorio [...] discese per ragioni di commercio ad abitare in Perarolo dove si trovava già nel 1431. Qui ebbe tre figli che furino Zuliano, Lorenzo e Antonio detto Ziso. [...] Or *Zuliano* divenne il cappo della famiglia Zuliani e l'autore del cognome»⁶⁰. Lungo i quattro secoli e mezzo di attività commerciale legata al legname, c'è un passaggio della storia della famiglia sul quale ci possiamo soffermare: il trasferimento di Francesco e Giacomo, figli di Grazioso, a Ceneda (Vittorio Veneto) alla fine del Seicento. In questa scelta possiamo riconoscervi due necessità. La prima era quella di investire capitali accumulati col legname in altri settori: nella terra e nella vite, opzione non estranea al processo di 'ruralizzazione' dell'economia⁶¹. La seconda era quella di agevolarsi dei vantaggi derivanti dai commerci queste nuove loro produzioni verso le montagne. Si trattava di legami già consolidati, come dimostrano le ricevute di acquisti di vini da Colle (Colle Umberto) dagli anni Settanta del Seicento⁶². Del resto, le «campagne di Ceneda» erano e saranno «il granaio del Cadore»⁶³. La strategia funzionò a dovere. Nel 1700 i fratelli Giacomo e Francesco Zuliani intrapresero la costruzione del loro palazzo «per habitatione nostra, et anco di Gratosio et Germanico figliolli di [...] Francesco», come recita l'iscrizione posta sulla facciata (ora sede della Curia vescovile)⁶⁴. Alla fine del 1713, aggregati al Consiglio dei nobili di Ceneda, contribuirono con 100 zecchini per la erezione del Monte di Pietà, affiancando il predicato «Porta di Ferro» al cognome⁶⁵. La convivenza fra fratelli, figli e nipoti nel medesimo palazzo, rispondeva pure all'esigenza di contenere l'eventuale suddivisione (o dispersione) dei patrimoni. Quel che valeva per la dolce e fertile Ceneda, valeva forse ancor di più nella aspra Perarolo. Il 21 novembre 1747 Matteo Zuliani predispose le sue ultime volontà. Raccomandò la sua anima «alli santi Nicolò e Lorenzo tutelari suoi e protettori», stabili di essere sepolto nella chiesa di San Nicolò «al solito tumulo della casa Zuliani» e

ordinò la celebrazione di 200 messe. Dispose della moglie Caterina (figlia di Nicolò Puppi), affinché i figli le assicurassero vitto, alloggio e vestiario quotidianamente; parimenti alle due figlie nubili («le quali non attendono ad accompagnarsi») Giovanna e Maddalena; e stesso trattamento da riservarsi al fratello Valentino. Dopo aver stabilito doni e riduzioni di svariati crediti vantati, arrivò al dunque: eredi universali sarebbero stati i figli Francesco e Nicolò, ai quali spettavano «due poste di seghe da aqua poste e giacenti a Carolto et al Peron con tutte le loro adiacenze, piani, et altro, cioè case, campi, pradi, e boschi, et di tutto ciò entro le circonferenze, et confini apparenti dalli tittoli suoi». Non solo:

dopo la morte delli due signori suoi figli [...] istituisce, e crea eredi delle sudette due poste di seghe Carolto, e Peron [...] li figli nati, et che nascesser potessero legittimi dal solo suo figlio signor Francesco, e ciò in ricompensa della continuata, et indefessa assistenza, e fatiche sofferte a pro e beneficio della dilei persona, et famiglia per conservazione e decoro della casa sua.

Il rimanente dei beni «mobili, stabili, fabbriche, livelli, crediti [...], debbiti» spettava in parti eguali ai figli Francesco e Nicolò unitamente agli altri due, Osvaldo ed Antonio, entrambi consacrati, che tuttavia dovevano rimanere espressamente esclusi dalla proprietà delle sue segherie.

Non si trattava di un fedecommesso, ma poco ci mancava: la necessità di garantire l'integrità di questi beni e la loro corretta trasmissione era una precondizione indispensabile per la tenuta degli affari, al pari della concordia fra i fratelli chiamati a supportare le sorti dell'azienda. Non sembra pertanto mera retorica la raccomandazione conclusiva del testamento di «viver in pace, e quiete, et fraterna unione»⁶⁶.

8. ANTONIO GUIDOTTI E I BOSCHI DI AMPEZZO, BRAIES, DOBBIACO E NIEDERDORF

Come abbiamo visto sopra, acquistare legnami nelle valli della Repubblica o oltre confine, promuovere i tagli, i trasporti via terra e via fiume fino agli affluenti del Piave, comportava

una organizzazione complessa che investiva pure questioni di ordine politico per acquisire le concessioni o accordarsi con le comunità per gli affitti; e ancora di ordine tecnico e gestionale per stimare il valore del bosco, assumere la manodopera e organizzare le condotte, solo per menzionare i passaggi principali. Non meno complicate erano le questioni finanziarie per districarsi in un sistema internazionale di valute fra coloro che trattavano con le autorità imperiali.

Il caso concreto riguardante un'altra investitura della Val Pusteria assegnata ad Antonio Guidotti da Leopoldo I d'Asburgo ci mostra alcuni di questi aspetti. Antonio Guidotti era un importante mercante di legname attivo a Livinallongo, nel Principato vescovile di Bressanone, un ampio bacino di taglio imperniato sul torrente Cordevole e nei boschi di Primiero lungo il torrente Vanoi dove aveva rilevato 5 lotti (carati) del bosco di Campo Torondo dal mercante Orazio Carrara⁶⁷. Costui, che era anche consigliere arciducale, nel 1624 fece da mediatore per la locazione dei boschi di Ampezzo denominati «Campo di Croce, Chiostico, Falsarico, Padauone, Pisorie, Supis, Valbona, Travenanz, Reggetta e Rocchetta di dentro et di fuori e Ambrezzola pur de dentro et di fuori».

L'investitura comprendeva inoltre i boschi di «Prochs overo Braes, spetie di dentro e di fuori, il bosco sopra il lago di Dobiacco nominato San Silvestro posti a Nederdorf e Dobiacco», con tutte le «habientie et pertinentie contenute all'interno dei loro confini». Il conduttore era autorizzato a tagliare legname maturo secondo gli ordini dei boschi e a condurli nel Dominio veneto utilizzando ponti, strade, *stue*, carrezzi che erano «soliti e necessari alle condotte».

Il contratto è molto dettagliato e offre un quadro delle varietà commerciali destinate al mercato veneziano.

Il *prezzo di bosco* cioè il costo da pagare per i legnami era computato nel seguente modo:

- taglie di pezzo, larice e abete bianco della solita lunghezza dell'ufficio di Dobbiaco da pié e pié in su (diametro pari o superiore a 34,7cm) venivano a costare 10 carantani l'una;
- 3 trequarti⁶⁸ equivalevano a 1 taglia;

- 10 borre doppie erano computate 1 taglia;
- 20 borre corte: 1 taglia;

Al Guidotti erano bonificati i dazi per i cimali di misura di mezzo piede (0,17 centimetri).

Le borre corte dovevano essere computate secondo la misura di Primiero; quelle di mezzo piede erano esentate da dazi e da pedaggi. Tutti gli altri legnami dovevano invece essere misurati con la misura di Dobbiaco, ma non abbiamo indicazioni come le due si differenziassero.

Il *prezzo di bosco* per gli *squaradi* di larice, pezzo e abete bianco, era invece:

- da 36 piedi di Dobbiaco da 12 onces in su: 24 carantani;
- da 36 piedi di Dobbiaco da 8-10 onces: 12 carantani;
- *squaradi* inferiori alle 8 onces, denominati chiavi bastarde: 6 carantani l'uno;
- rulli inferiori alle 8 onces: 6 carantani l'uno;
- chiavi comuni e rulli di 5 onces o inferiori alle 5 onces equivalevano a una chiave bastarda.

Su tutte queste tipologie Guidotti era tenuto a pagare anche i dazi.

Il prezzo di questa locazione venne fissato in 12.000 fiorini, pari a 10.000 talleri da rainesi 1 e carantani 12, da essere versati in quattro rate alle fiere di Bolzano, ciascuna da 2.500 talleri, alle seguenti scadenze: sant'Andrea; mezza Quaresima; Corpus Domini; settembre 1625. I pagamenti in fiera furono fissati dettagliatamente secondo le valute correnti all'epoca. Fu stabilito che il *prezzo di bosco* e i dazi sarebbero stati pagati secondo questi cambi:

- 1 tallero arciducale: 1 rainesi e 12 carantani
- 1 scudo veneziano: 1 rainese e 24 carantani
- 1 scudo di Milano: 1 rainese e 24 carantani
- 1 scudo di Firenze: 1 rainese e 24 carantani
- 1 zecchino di giusto peso e valore: 2 rainesi
- 1 ongaro di giusto peso e valore: 2 rainesi
- 1 dobla di Spagna di giusto peso: 3 rainesi e 36 carantani
- 1 dobla d'Italia di giusto peso: 3 rainesi e 12 carantani

Il contratto stabiliva infine che se il bosco avesse reso più o meno di 12.000 rainesi, ci sarebbe stato il conguaglio negli ultimi tagli. Solo «in caso occorresse far esborso di rainesi 2.500» – ma non si precisava a quale



14. Disegno del Cadorino fatto d'ordine dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Nicolò Foscarini provveditor alla Sanità in Patria del Friuli, 1713 (ASV, Provveditore e soprintendente alla Camera dei confini, b. 335, dis. 25).

occorrenza si pensava – il principe «per sua clemenza» disponeva che il mercante avrebbe dovuto versarli a qualche comunità (Ampezzo, Dobbiaco o Niederdorf) non precisata. In tal caso Guidotti avrebbe versato 2.500 rainesi a nome di S.A.S., suddivisi in due rate, metà subito, metà l'anno successivo. La prima rata sarebbe stata defalcata dal pagamento del pedaggio e del *prezzo di bosco*, la seconda dai dazi da pagare in cinque anni, pari a 500 rainesi l'anno. Si trattava in pratica di un donativo concesso dal principe, un'elargizione, accordata nel caso di proteste dei sudditi.

La scrittura privata rilasciata in duplice copia precisava infine che essa avrebbe dovuto essere formalizzata tramite un'investitura rilasciata dalla Camera del Tirolo e convalidata dal sigillo del principe, come prevedeva la prassi⁶⁹. Il consolidamento degli affari di Guidotti si tradusse nel 1628 con l'acquisto insieme al fratello Bernardo di due seghe da acqua poste in Cadore nel luogo di Ansgone sotto la regola di Caralte con il prato attorno e «il cason di legno e li aggialli per uso della mercanzia con la roggia e luogo sotto e sopra detta roggia con altre sue abentie e pertinenze» per 300 ducati

da Andrea Bianchini q. Antonio, che erano parte del patrimonio della dote di sua madre Chiara Fedeli⁷⁰. Tutti questi nomi, l'intreccio delle alleanze societarie e di quelle famigliari mostrano come muoversi nel mercato del legname obbligava ad agire su un ampio scacchiere, contare su un piccolo e fidato gruppo di fattori assunti stabilmente e di procuratori creati all'occasione (per stipulare un contratto o presenziare in tribunale), disporre di informazioni formali e informali necessarie per commercializzare una merce difficile da trasportare, soggetta a facile deterioramento e alle avversità stagionali, rispettando gli impegni commerciali e finanziari.

9. PER CONCLUDERE

Studiare queste imprese significa seguire nel tempo e nello spazio – vasto, alto e aspro, come è quello alpino – muovendosi lungo il corso del fiume Piave e dei suoi affluenti, partendo dagli archivi a nord, quanto da quelli più a sud, documentando la presenza di un'impreditoria del legname, i cui protagonisti erano legati gli uni agli altri da contratti di affittanze dei boschi, da concessioni di licenze di taglio dei boschi imperiali, dalla proprietà di *stue* per la fluitazione e di segherie, e non meno rilevante, da alleanze matrimoniali e parentali tra soci e concorrenti, che hanno permesso di alimentare la corrente commerciale tra Venezia e le più remote valli del Cadore per secoli⁷¹.

Per la peculiarità di Perarolo, queste caratteristiche e capacità sono documentabili *ab origine* in tante delle famiglie che hanno composto le sue comunità nel tempo. Possiamo avvalerci dell'aiuto prezioso di Pietro Da Ronco dalla sua *Collezione storica cadorina* per scorgervi alcuni indizi in questa direzione. Tentiamone una rassegna.

Gli Avanzini: «Il ceppo fu un *Domenico*, oriundo bergamasco, che già nel 1677 si era stabilito colla moglie Anna in Perarolo quale agente della casa Sagredo di Venezia».

I Lamberti: «Un Antonio Lamberti di Venezia si stabilì in Perarolo per ragioni di commercio intorno il 1700 [...]. Quivi ebbe discendenti,

dei quali l'ultimo fu Pietro q. Giacomo, che sposò una Elisabetta Fontebasso di Treviso. Morirono lui a 53 anni il 21 novembre 1800; ella nel 1798, lasciando un'unica figlia, Laura, che nel 1804 si maritò in Domenico di Giacomo Wiel di Perarolo e raccolse tutta l'eredità Lamberti».

Sui Wiel: «Il ceppo fu un Domenico q. Giacomo, nato a Venezia il 28 ottobre 1769, il quale fece qualche anno a Longarone e poi nel 1776 si trapiantò col padre a Perarolo. Qui il 6 agosto 1804 condusse in moglie Laura, figlia unica del defunto Pietro Lamberti, nata il 13 marzo 1783. Con questo matrimonio Domenico accoppiò alla propria sostanza la ricca eredità della casa Lamberti».

Sui Viel: «Il cippo di questa fu Antonio, nativo di Castellavazzo, che già nel 1737 abitava in Perarolo colla moglie Margherita in qualità di agente della casa Lamberti, che negoziava di legname».

Sui Coletti: «Il padre dei Coletti di Perarolo fu un Pietro Coletti [...] nato a Pieve nel 1720, ammogliatosi in Giovanna q. Pasquale Tabacchi di Sottocastello nel 1747, domiciliatosi poi in Perarolo dove fece il negoziante di legname, dove ottenne la cittadinanza e fu aggregato dal paese a suo *regoliere* con tutti i vantaggi e con tutti gli oneri nel 1783».

Sui Lazzaris. «Nel 1752 Giuseppe Antonio Lazaris, figlio di Pietro Antonio Lazaris e nativo di Forno di Zoldo, sposò una Giovanna Antonia Maierotti, figlia di Giambattista Maierotti di Perarolo. Da questo matrimonio nacquero a Forno un Giambattista e un Pietro Antonio. Fatti grandicelli, entrambi lasciarono il loro paese e vennero ad abitare in Perarolo coi parenti della loro madre. [...] *Pietro Antonio* sposò nel 1779 una Angela, figlia di Melchiorre Da Rin di Laggio in Comune di Vigo (Melchiorre Da Rin [...] abitava colla moglie Caterina a Perarolo come agente di negozio di legname già nel 1740. La sua discendenza mascolina si estinse nel figlio Bortolo Antonio Gaspere, che aveva 21 anni, quando il 12 marzo 1778 cadde nel Piave ad Ansogne sotto Perarolo e vi morì annegato). [...] I due coniugi Pietro Antonio ed Angela morirono a Spresiano nel Distretto

di Conegliano, lui nel 1828, ella nel 1831»⁷². C'è un aspetto che accomuna tutti questi gruppi e la convivenza della popolazione di Perarolo: l'accentuata mobilità che, soprattutto durante l'età moderna, la rende una comunità di frequente immigrazione. Nel comparto del legname a muoversi non erano soltanto i tronchi e le tavole, ma la folla di persone partecipi di ciascun segmento della sua filiera, ad ogni livello gerarchico e di capacità finanziaria.

Nell'esaminare le storie familiari dei mercanti di legname ci si affida alle parentele, alle genealogie ed ai cognomi come a degli appigli che, talvolta, possono trasformarsi in abbagli, il primo dei quali è considerare compiuta l'analisi che si è ricostruita sulla base di fonti che sono invece, per definizione, superstiti. L'altro, conseguente a questo, è quello di concentrarsi sui mercanti che hanno lasciato maggiori tracce nella documentazione: quelli più ricchi, non necessariamente quelli più capaci.

I fratelli Giovanni, Michele e Giacomo Antonio di Benetto Boni di Caralte erano mercanti di legname. Nel libro della *stua* di Padola del 1746 sono registrati Giacomo Antonio che doveva pagare 239,2 lire per la fluitazione di 1.913 taglie, Alessandro Boni doveva 76,7 lire per il transito di 611 taglie e Giovanni 14,2 lire per 113 taglie. I tre dovevano versare

poco più del 10% dell'importo incassato quell'anno, pari a 3.186 lire⁷³. Sono i primi dati relativi alla attività commerciale che essi avevano formalizzato in fraterna per meglio gestire la bottega «allo Spirito Santo» che avevano a Venezia; laggiù era morto Giacomo Antonio nel 1759. I due fratelli decisero di proseguire per un quinquennio la società. Nel gennaio 1766 passarono alle divisioni. Nel solo negozio di Venezia vantavano oltre 9.500 lire di mercanzie ed oltre 3.000 lire di crediti «buoni et esigibili», oltreché 852 lire «capare delle taglie datte fuori il maggio 1765 [...] che sono in menata»; queste erano tutte «taglie segnate [...] che sono ancora dentro del cidolo». C'erano debiti da saldare, che superavano le 7.500 lire, ma pure altri crediti da esigere, come quelli nei confronti di Gio Tommaso Rizzardi e i suoi fratelli, di 9.000 lire⁷⁴.

È plausibile ritenere che il volume d'affari di questa fraterna, anche se di tutto rispetto, non fosse comparabile a quello di altri mercanti attivi in quegli stessi anni. Le modalità di gestire gli affari, di organizzare la produzione e la commercializzazione, sembrano prefigurarsi le stesse di quelle delle famiglie dei mercanti più ricchi che, come si volle, fecero la storia di Perarolo. Invece non fu così, non fu solo così.

* Questo saggio è frutto della riflessione comune degli autori, tuttavia i paragrafi dispari sono attribuibili a K.O. mentre i pari a C.L.

Abbreviazioni

ACSVC: Archivio comunale di San Vito di Cadore; AMCC: Archivio della Magnifica Comunità di Cadore; ASBl: Archivio di Stato di Belluno; ASBz: Archivio di Stato di Bolzano; ASTn: Archivio di Stato di Trento; ASV: Archivio di Stato di

Venezia; BCB: Biblioteca civica di Belluno; BMCV: Biblioteca del Museo Correr, Venezia; BSCVC: Biblioteca storica cadorina, Vigo di Cadore; ÖNW: Österreichische Nationalbibliothek, Wien; TLA: Tiroler Landesarchiv, Innsbruck.

Note

- 1 L. FEBVRE, *Dal 1892 al 1933: esame di coscienza di una storia e di uno storico*, in Id., *Studi su Riforma e Rinascimento e altri scritti su problemi di metodo e di geografia storica*, Einaudi, Torino 1966, pp. 449-463 (p. 455).
- 2 La bibliografia su questi temi è molto ampia. Ci limitiamo a rimandare ai saggi di M. AGNOLETTI, *Gestione del bosco e segazione del legname nell'alta Valle del Piave*, in G. CANIATO (a cura di), *La via del fiume. Dalle Dolomiti a Venezia*, Cierre, Verona 1993, pp. 73-126 e Id., *Il bosco in età veneziana*, in G. CANIATO, M. ZANETTI, F. VALLERANI, A. BONDESAN (a cura di), *Il Piave*, Cierre, Verona 2000, pp. 259-272.
- 3 Come è noto, 'età del legno' è la celebre formula adottata da Werner Sombart per distinguere l'economia preindustriale dall'età del carbone', quella industriale; cfr. J. RADKAU, *Wood. A History*, Polity, London 2012, pp. 135-238.
- 4 T. JACOBI, *Della origine del paese di Perarolo e di quella cura*, Prem. Tip. Tiziano, [Pieve di] Cadore 1897, pp. 4-5 (Al m. r. don Arcangelo Gregori novello parroco di Perarolo nel dì 6 dicembre 1897). Il testo risale probabilmente agli anni Venti dell'Ottocento.
- 5 Su questi aspetti, cfr. G. BONAN, *Pionieri nella frontiera del legname? I commercianti di legname in Italia settentrionale durante l'industrializzazione*, in «Imprese e storia», 46 (2022), pp. 63-91 (pp. 77-80) (= Id., M. DI TULLIO, S. ROMEO (a cura di), *Imprese e ambiente nella storia italiana*).
- 6 JACOBI, *Della origine del paese di Perarolo e di quella cura cit.*, pp. 8-9.
- 7 A. LAZZARINI, *Alberi da matadura per le navi di Venezia. La Vizza di San Marco o bosco di Somadida*, De Bastiani, Vittorio Veneto 2023, p. 106.
- 8 Pietro DA RONCO, *Collezione storica cadarina*, vol. II, in BSCVC, ms. 271, p. 90; cfr. inoltre *ivi*, p. 126: «Il ceppo della famiglia Giacobbi di Perarolo fu un Nicolò Mezzetti o de Mezzet, del ramo detto de' Jacobini, poi Jacobi, il quale discese ad abitare per ragione di commercio in Perarolo nella seconda metà del 15° secolo. Di questa famiglia ... si noti che "m.o Jacomo de Jacobini di Pieve" comparisce come possessore di segherie in Perarolo negli anni 1378 e 1422».
- 9 F. ZANGRANDO, *I laudi della regola di Perarolo di Cadore (1518-1704) annotati ed illustrati*, Camera di commercio, industria e agricoltura di Belluno, Belluno 1957; cfr. inoltre G. FABBIANI, *Il laudo di Caralte*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», n. 108, 20 (1949), pp. 55-62.
- 10 Cfr. il contributo di Antonio LAZZARINI, *Sul commercio del legname in Cadore nel primo Ottocento* in questo volume; A. RONZON, *I vicari del Cadore*, in «Archivio storico veneto», n.s., n. 27, 14 (1884), pp. 43-66 (p. 65); A. SACCO, *La vita in Cadore. Aspetti del dominio veneto nelle lettere di capitani e vicari, 1500-1788*, Cierre, Verona 2007, pp. 83-89. Sui Galeazzi, cfr. P. ARDUINI, *Casa Galeazzi del Carmine. Un'antica dimora cadarina*, Vianello, Ponzano Veneto 2013.
- 11 P. DA RONCO, *La famiglia Zandonella Dall'Aquila di Dosoleto in Cadore. Memorie*, Tipolito C. Dell'Avo, Lodi 1903, p. 65. Per questi dati genealogici di Taddeo Jacobi ci siamo avvalsi di Roberto PICCIOLI, *Genealogia* [www.piccioli.com], oltreché delle brevi note di A. RONZON, *I cronisti cadorini. Taddeo Jacobi*, in «Archivio storico cadorino», 5 (1902), pp. 78-94 (pp. 78-79) e alla genealogia Jacobi redatta dallo stesso Taddeo: *Genealogie delle più antiche e civili famiglie del contado di Cadore, formate sopra certissimi documenti letti e con diligente e rigorosa critica esaminati ...*, in BCB, ms. 878, cc. 74v.-75r. Per il coinvolgimento di Jacobi nella controversa vicenda della ferma dei tabacchi appaltata da Girolamo Manfrin negli ultimi due decenni del Settecento, cfr. F. BIANCO, *Tumulti, agitazioni sociali e istituzioni comunitaria nel Cadore di fine Settecento*, in A. BONDESAN, G. CANIATO, F. VALLERANI, M. ZANETTI (a cura di), *Il Piave*, Cierre, Verona 2004, pp. 228-244 (pp. 228-235).
- 12 K. OCCHI, C. LORENZINI, *La gestione delle risorse boschive nelle Alpi orientali. Le imprese e i loro ruoli (secoli XVI-XVIII)*, in «Imprese e storia», 45 (2022), pp. 76-106 (= G. BONAN, M. DI TULLIO, S. ROMEO (a cura di), *Imprese e ambiente nella storia italiana*). Su queste tematiche, sono fondamentali i contributi di Gigi CORAZZOL, dei quali rammentiamo almeno *Piani particolareggiati. Venezia 1580-Mel 1659*, DBS-Libreria Pilotto, Seren del Grappa-Feltre 2016.
- 13 Rimandiamo, complessivamente, ad A. ZANNINI, *Sempre più agricola, sempre più regionale. L'economia della Repubblica di Venezia da Agnadello al Lombardo Veneto (1509-1817)*, in «Ateneo veneto», 127 (2010), pp. 137-171; Id. *Sur la mer, près des montagnes: Venise et le circuit de production et vente du bois (XVI^e-XIX^e siècle)*, in A. CABANTOUS, J.-L. CHAPPEY, R. MORIEUX, N. RICHARD, F. WALTER (scur la direction de), *Mer et montagne dans la culture européenne (XVI^e-XIX^e siècle)*, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2010, pp. 43-55. Cfr. inoltre R. VERGANI, *Venezia e la Terraferma: acque, boschi, ambiente*, in «Ateneo veneto», 127 (2010), pp. 173-193.
- 14 Si veda LAZZARINI, *Sul commercio del legname in Cadore...* Gli statuti sono stati recentemente riediti da G. ZANDERIGO ROSSO (a cura di), *Statuti della Comunità di Cadore del 1338-1427. Con lo statuto caminese del 1235 e con le addizioni fino al secolo XVIII*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno 2022, pp. 317-322.
- 15 È stato osservato che questo carattere costituiva un topos intrecciato alla natura privilegiata delle relazioni fra il Cadore e Venezia; cfr. G.M. VARANINI, *Appunti sulla storia della società cadarina nel Cinquecento*, in «Studi tizianeschi», 12 (2022), pp. 18-31 (p. 21). Sulla dedizione del 1420 è fondamentale G. ZANDERIGO ROSSO, *Il Cadore, la Patria friulana e i "buoni veneti"*, in M. DA DEPPO (a cura di), *Venezia in Cadore, 1420-2020. Seicento anni dalla dedizione del Cadore alla Serenissima e un quadro di Cesare Vecellio*, Antiga, Crocetta del Montello 2020, pp. 15-44. Cfr., inoltre, A. POZZAN, *Istituzioni, società, economia in un territorio di frontiera. Il caso del Cadore (seconda metà del XVI secolo)*, Forum, Udine 2013, pp. 129-131.
- 16 ZANDERIGO ROSSO, *Statuti della Comunità di Cadore del 1338-1427...* cit., pp. 328-329: «Et quia omnes mercatores lignaminum nostre dominationis qui conversantur in Cadubrio habent ibi specialia loca et portus ubi faciunt discharicari et deponere lignamen et mercantias suas et que loca et portus aliquis de Cadubrio non potest occupare,

quare de gratia specialis petunt similiter habere Venetiis loca et portus ubi possint applicare et tenere lignamina sua cum mercatores de Barbaria non dimittant eos stare ad ripas suas, advisantes dominationem nostram locum et portum esse habilem penes Sanctum Franciscum de la Vigna, respondemus quod fiat ut petitur et in dicto capitulo continentur», Venezia, 31 luglio 1420.

17 Nel caso di strutture temporanee, in alcune occasioni era abbattuta tutta la *stua* e il materiale utilizzato era incluso nel legname mercantile. I tempi di questi lavori erano estremamente ridotti e pertanto nei vari punti di raccolta avveniva la cernita del legname mercantile che era indirizzato poi nelle segherie. Sulle tecniche si veda G. ŠEBESTA, *Il fiume*, in G. CANIATO, M. DAL BORGO (a cura di), *Dai monti alla Laguna. Produzione artigianale e artistica del Bellunese per la cantieristica veneziana*, La Stamperia di Venezia, Venezia 1988, pp. 17-48, dal quale abbiamo attinto la citazione (p. 33). Cfr., inoltre, D. PERCO (a cura di), *Zattere, zattieri e menadàs. La fluitazione del legname lungo il Piave*, Comune di Castellavazzo-Fameja dei zàter e dei menadàs del Piave, Castellavazzo 1988.

18 G. FABBIANI, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore*, a cura della Camera di commercio, industria e agricoltura di Belluno, Tip. Benetta, Belluno 1959, p. 17. Il cidolo di Domegge era dei mercanti veneziani; quello di Perarolo dei mercanti cadorini e trevisani. Dopo l'accordo tra costoro del 1668 se ne ebbe solo uno sul Piave, quello di Perarolo, più vicino alle segherie, con un abbassamento dei costi di manutenzione per il maggior numero di utenti.

19 Questo documento è uno dei cardini della storia di Perarolo, anche nella sua letteratura storiografica, dove è un richiamo costante. Noi ricorriamo a AMCC, b. 120, *Acque, strade, pubbliche costruzioni*, fasc. 1 e BSCVC, *Stampe* ad litem, b. 151, *Per il divoto Capitolo dei mercanti da legname di Venezia*, pp. 60-61. Per una descrizione del Ponte Rauza e della sua sega dalla fine dell'Ottocento, cfr. R. TABACCHI, D. DE MARTIN, *Uomini e macchine idrauliche nel Cadore d'inizio Novecento. 'Omin e machine a aga'*, Print House, Cortina d'Ampezzo 2010, pp. 105-130.

20 ZANDERIGO ROSOLO, *Statuti della Comunità di Cadore del 1338-1427...* cit., p. 320: «Item quod omnes et singuli mercatores lignaminis tam terrigene quam forenses conducentes seu conduci facientes tayolas per aquas et flumina terre Cadubrii teneantur et debeant cum autoritate domini, per xv dies ante quam incipiant menatam aliquam, facere publice proclamari facere in platea Plebis Cadubrii quod si est aliquis de terra Cadubrii qui velit laborare ipsis mercatoribus in menata tayolarum quam facturus est et incepturus usque ad talem diem et in tali flumine, ad ipsos mercatores accedere debeat cum eo si potest esse concors de pretio seu mercede laboris et operum suarum».

21 La definizione è di A. SACCO, «*Ultra pennas*». *Contatti, scontri, trasformazioni di un territorio e di una società, cenni storico-geografici su Comelico e Sappada*, in E. CASON (a cura di/von), *Comelico, Sappada, Gaital, Lesachtal: paesaggio, storia e cultura / Comelico, Sappada, Gaital, Lesachtal: Landschaft, Geschichte und-Kultur*, Fondazione Giovanni Angelini, Belluno 2002, pp. 133-185 (p. 162).

22 AMCC, b. 120, *Acque, strade, pubbliche costruzioni*, fasc. 81, *Causa tra la Comunità e la Ditta Campelli per*

*fluitazione legnami nel Piave, con documenti dal 1597, c. 1r. e 20r. Sui madieri (o magieri/mageri/maderi) cfr. LAZZARINI, *Boschi, legnami, costruzioni navali...* cit., p. 41. Cfr., inoltre, ZANDERIGO ROSOLO, *Statuti della Comunità di Cadore del 1338-1427...* cit., pp. 96-97 e 319-320. Per i Campelli, cfr. almeno F. VENDRAMINI, *La Pieve e le regole. Longarone e Lavazzo, una storia secolare*, Cierre, Verona 2009, *passim*.*

23 ASV, *Milizia da Mar*, b. 399, alla data (segnalato da LAZZARINI, *Alberi da matadura per le navi di Venezia...* cit., p. 122).

24 ACSVC, *Atti antichi*, n. 3, *Comun dei monti, Cadore contro Regola di Perarolo*, c. 4, 30 agosto 1592.

25 Rimandiamo al saggio di Daniele GAZZI, «*Cartoline di Perarolo di Cadore. Proprietà fondiaria e paesaggio sociale nel Catasto austriaco (prima metà del XIX secolo)* in questo volume.

26 Tutte le citazioni derivano da AMCC, b. 123, *Porti commercio legnami*, fasc. 8, *Affittanze del porto di Perarolo. Dall'anno 1550 al 1736*.

27 AMCC, b. 123, *Porti commercio legnami*, fasc. 8, *Affittanze del porto di Perarolo. Dall'anno 1550 al 1736*. Questi dati si ricavano dagli atti relativi a una controversia contro il custode Michiel de Michiel promossa dai capi del Capitolo dei mercanti da legname di Venezia Angelo Stefani e Francesco Sartori (doc. s.d.). Cfr., inoltre, F. ZANGRANDO, *Il porto del Piave. Notizie storiche di Perarolo di Cadore*, Tipografia vescovile, Belluno 1951 (riproduzione dall'originale con note autografe dell'autore, a cura del Comitato del cidolo, Perarolo di Cadore 2005).

28 Su questi aspetti, cfr. ora LAZZARINI, *Alberi da matadura per le navi di Venezia...* cit., per i sistemi di esbosco, trasporto e lavorazione del legname dalla Vizza di San Marco.

29 ÖNW, Ser. n. 2982, *Libro della muda, della Taie e Taioni: sotto l'anno ... 1587, sotto il ... regimento del ... Sign. Antonio Boldu ... capitano di Cadore, essendo dacciarli li M. Titiano Vecellio et Pietro Bianchini* [disponibile online: https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DOD_58978&order=1&view=SINGLE]. È stato segnalato ed esaminato da G. ZANDERIGO ROSOLO, *Ritrovati in archivi austriaci importanti documenti cadorini*, in «*Dolomiti*», 47 (2024), n. 1, pp. 21-29.

30 Come emerge dagli atti del processo criminale che vide protagonista il daziere bergamasco Pietro Cingiali, conduttore del dazio della muda dal 5 dicembre 1771, che entrò ripetutamente in conflitto con diversi mercanti per quelli che, non senza torti ma pure con arbitrii, considerava contrabbandi: G. ZOCCOLETTO, *Il dazier di Perarolo. Atti di un processo criminale*, De Bastiani, Vittorio Veneto 2014, *passim*.

31 FABBIANI, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore* cit., pp. 7-10. L'originale si conserva in AMCC, *Fondo Taddeo Jacobi*, b. 305, fasc. X; ZANDERIGO ROSOLO, *Ritrovati in archivi austriaci importanti documenti cadorini* cit., p. 28, n. 9.

32 AMCC, b. 123, *Porti commercio legnami*, fasc. 8, *Affittanze del porto di Perarolo. Dall'anno 1550 al 1736*, 9 novembre 1698. La tariffa fu sottoscritta da Osvaldo Soldano cancelliere della Magnifica Comunità di Cadore.

- 33 BSCVC, *Stampe ad litem*, n. 159, *Tariffa del dacio della muda di Cadore*, presso Gasparo Pianta, in Trivigi MDCCXXXV.
- 34 Per le quali, cfr. almeno LAZZARINI, *Alberi da matadura per le navi di Venezia...* cit., p. 15; ID., *Boschi, legnami, costruzioni navali. L'Arsenale di Venezia fra XVI e XVIII secolo*, Viella, Roma 2021.
- 35 Sui quali cfr. E. CONCINA, *Alpi e Rinascimento. Questioni di storia del territorio e della cultura nel Cinquecento veneto*, in U. FASOLO (atti raccolti e coordinati da), *Titianus cadorinus. Celebrazioni in onore di Tiziano. Pieve di Cadore, 1576-1976*, Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, Belluno 1982, pp. 61-78.
- 36 O. STOLZ, *Quellen zur Geschichte des Zollwesens und Handelsverkehrs in Tirol und Vorarlberg vom 13. bis 18. Jahrhundert*, Steiner, Wiesbaden 1955, pp. 108-111. Si veda inoltre K. OCCHI, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la Contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 29-45.
- 37 ASTn, *Archivio Ceschi di Santa Croce*, b. 8, fasc. 46, 1746: appartenente a una famiglia nobile di Borgo Val-sugana, arricchitasi nel Cinquecento con il commercio di legname sul Brenta, Violante Gera, nata Ceschi di Santa Croce, era la (seconda) moglie di Giacomo Gera di Candide, in Comelico, ricca famiglia di mercanti di legname: P. DA RONCO, *La villa di Gera in Cadore e le famiglie Vettori, Gera e Gera-Doriga. Memorie*, Tipografia del Patronato, Udine 1905.
- 38 Cfr. G. ZANDERIGO ROSOLO, *La "crudel impresa" di Cadore (2 maggio 1508)*, in L. PUPPI (a cura di), M. FRANZOLIN (con la collaborazione di), *La battaglia di Cadore. 2 marzo 1508*, Atti della giornata internazionale di studio (Pieve di Cadore, 26 settembre 2009), Alinari 24 Ore, [Firenze] 2010, pp. 76-104. Per le conseguenze, anche economiche, di questa ridefinizione confinaria, cfr. POZZAN, *Istituzioni, società, economia in un territorio di frontiera...* cit., pp. 165-216.
- 39 O. STOLZ, *Politisch-historische Landesbeschreibung von Südtirol*, Universitäts-Verlag Wagner, Innsbruck 1937-1938, vol. II, 1938, pp. 715-722 (Schlern-Schriften, 40/2). La comunità di Haiden è inserita nella lista delle comunità rurali invitata alla dieta provinciale del 1566; si veda TLA, Hs. 141, *Lista der Lanndt Stennde diser für. Graffschafft Tjrol*, 1566, cc. n. nn.
- 40 Riprendiamo, adattiamo e integriamo quanto esposto in K. OCCHI, C. LORENZINI, *Scambi, parentele e prospettive generazionali. I mercanti di legname nelle Alpi orientali (secoli XVI-XVIII)*, in «Quaderni storici», n. 172, 58 (2023), pp. 21-50 (= A. BONOLDI, S. CLEMENTI, M. LANZINGER (a cura di), *Successioni imprenditoriali*).
- 41 JACOBI, *Genealogie delle più antiche e civili famiglie del contado di Cadore...* cit., c. 89r. Sulla cappella di Dovestro, cfr. L. LONZI, A. TOSCANI, F. TOSCANI (a cura di), *L'oratorio di San Giacomo a Dovesto. La chiesa, la famiglia Jacobi Bianchini Majerotti, la Regola di cura di Venas*, Giavedoni, Pordenone 2021.
- 42 JACOBI, *Genealogie delle più antiche e civili famiglie del contado di Cadore...* cit., c. 89r.
- 43 *Ivi*, cc. 74v.-75r. e 76v.; A. RONZON, *La famiglia Mainardi di Lorenzago di Cadore*, Tipografia Antonelli, Venezia 1875, p. 17 (Per le nozze di Pietro Candussio con Silvia Mainardi).
- 44 JACOBI, *Genealogie delle più antiche e civili famiglie del contado di Cadore...* cit., c. 89r. APPC, *Registri canonici*, vol. I, alla data. Molti dati sugli Zuliani concessionari delle miniere di Cibiana in L. DA COL, *Ferro e cannoni a Cibiana*, De Bastiani, Vittorio Veneto 2002, pp. 342-349 e *passim*.
- 45 JACOBI, *Genealogie delle più antiche e civili famiglie del contado di Cadore...* cit., c. 76v.
- 46 ASV, *Notarile. Atti*, b. 5814, cc. 162r-163r, 30 luglio 1588. L'impresa di Giovanni Someda q. Pellegrino operava lungo il bacino dell'Adige, del Cismon-Brenta e a partire da questi anni in Val Pusteria e possedeva case e segherie situate tra Calliano, Fiera di Primiero, Fonzaso e Venezia: cfr. K. OCCHI, *Scritture d'affari: libri di conto, «tessere» e «node da legno». Per uno studio dell'intermedialità nell'Europa della prima età moderna*, in C. CORNELISSEN, M. ROSPOCHER (a cura di), *L'intermedialità nella società moderna e contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2024, pp. 163-187.
- 47 TLA, *Geheimer Rat, Selekt Leopoldinum* (d'ora in poi *Allg. Leop.*), Kasten B 5, Innsbruck, 1°-2 gennaio 1589.
- 48 OCCHI, *Boschi e mercanti...* cit., p. 33.
- 49 ASV, *Notarile. Atti*, b. 5823, cc. 3r.-4v., 13 gennaio 1592; b. 5824, cc. 34v.-35v., 10 maggio 1593.
- 50 Sui Campelli, cfr. Giuseppe TASSINI, *Cittadini veneziani*, in BMCV, ms. P.D. c4, cc. 16-17 e B. SIMONATO ZASIO, *Taglie, bóre doppie, trequarti. Il commercio del legname dalla valle di Primiero a Fonzaso tra Seicento e Settecento*, Comune di Fonzaso-Ente Parco di Paneveggio Pale di San Martino, Fonzaso-Rasai di Seren del Grappa 2000, p. 28; CORAZZOL, *Piani particolareggiati...* cit., pp. 71, 18 (nota), 28, 91, 183.
- 51 ASV, *Notarile. Atti*, b. 4950, cc. 148r.-149r., Venezia, 6 giugno 1601; b. 4901, cc. 17r.-20r., Venezia, 11 gennaio 1610. Cfr., anche, C. LORENZINI, «Una fedele economia». *Comunità, mercanti e risorse forestali in Carnia fra Seicento e Settecento*, Forum, Udine 2024, p. 152. Per l'attività dei Campelli a Longarone, oltre a VENDRAMINI, *La Pieve e le regole...* cit., *passim* si veda R. BRAGAGGIA, *Confini litigiosi. I governi del territorio nella Terraferma veneta del Seicento*, Cierre, Verona 2012, *passim* e ID., *Note sui boschi della Pieve di Lavazzo. Usi delle Regole, interessi dei mercanti e politiche della Repubblica di Venezia negli anni centrali del Seicento e i primi del Settecento*, in «Da/Per Primiero», 1 (2015), pp. 45-58; in continuità, G. ZOCOLETTO, *Le segherie del Piave. Due processi criminali per incendio e furto*, De Bastiani, Vittorio Veneto 2017.
- 52 A. PETIZIOL, *Mercanti e traffici del porto di Latisana tra 1560 e 1630. Evidenze notarili*, Università degli Studi di Venezia, tesi di laurea, a.a. 2001-2002, pp. 41-42, 111. Acquisti da parte dell'Arsenale a Latisana in ASV, *Patroni e provveditori all'Arsenal*, b. 540, 13 maggio 1621.
- 53 ASV, *Patroni e provveditori all'Arsenal*, b. 539, 9 novembre 1593; 4 marzo 1594; 28 giugno 1594; 1° settembre 1594; 30 settembre 1594; b. 540, 8 gennaio 1618; 23 febbraio 1621. In particolare, nel 1621, Lazzaro Campelli fornì all'Arsenale 60 rulli di larice della lunghezza di piedi 20/22 di once 5/6 a lire 8 l'uno per essere inviati a Candia; su Candia cfr. B. ARBEL, *Venice's Maritime Empire in the Early Modern Period*, in E.R. DURSTELER (cura di), *A Companion to Venetian History, 1400-1797*, Brill, Leiden-Boston, Mass. 2013, pp. 125-253 (in particolare, pp. 213, 229 e

- relativa bibliografia). Su Malta cfr. K. OCCHI, *Commercial Networks from the Alpine Valleys to the Mediterranean. The Timber Trade between Venice and Malta (16th-17th Centuries)*. *First Researches*, in «Studi veneziani», vol. 67 (2013), pp. 107-122 (in particolare p. 116).
- 54 ASV, *Notarile. Atti*, b. 5824, cc. 34v.-35v., Venezia, 10 maggio 1593: i testimoni del contratto erano il mercante trentino Nicolò Carrara di Borgo Valsugana e il notaio veneziano Giovanni Nicolò Doglioni, entrambi appartenenti al milieu mercantile operativo a Venezia. Doglioni fu anche autore di numerose opere di stampo cronachistico e di alcuni trattati di cosmografia: cfr. M. ROMANELLO, *Doglioni, Giovanni Nicolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960-2020, vol. 40, 1991, pp. 368-369.
- 55 ASV, *Patroni e provveditori all'Arsenal*, b. 539, 30 giugno 1594.
- 56 TLA, *Ober-Österreichische Kammerkopialbücher, Gemeine Missiven*, 1597/I, cc. 140v.-142r., 8 febbraio 1597.
- 57 ASV, *Notarile. Atti*, b. 568, cc. 426v.-428v., Venezia, 23 marzo 1601: la fornitura ammontava a «ducato 150 per bordonali di larice de piè 35 e 36 n. 25, a 6 ducati l'uno; ducati 200 per bordonali di larice de piè 35 e 36 n. 25; a ducati 8 l'uno; ducati 491 grossi 9 per n. 1.260 tavole di larice a ducati 39 al cento, di due sorte cioè 450 al quanto più strette; ducati 174 per tavole d'albedo de piè et mezzo n. 600 a ducati 29 il cento; ducati 43 grossi 13 per murali n. 600 cadorini a lire 45».
- 58 ASV, *Collegio*, *Suppliche*, *Suppliche di fuori*, b. 461, alle date 14 gennaio e 21 maggio 1707.
- 59 DA RONCO, *Collezione storica cadorina* cit., p. 85.
- 60 *Ivi*, pp. 84-85. Per la genealogia, ci siamo avvalsi di JACOBI, *Genealogie delle più antiche e civili famiglie del contado di Cadore...* cit., cc. 49v.-50r., 54v.-55r.
- 61 R.P. CORRITORE, *Il processo di "ruralizzazione" in Italia nei secoli XVII-XVIII. Verso una regionalizzazione*, in «Rivista di Storia economica», 10 (1993), pp. 353-386; ZANNINI, *Sempre più agricola, sempre più regionale* cit.
- 62 M. LUCHESCHI, *Vini di Colle a Perarolo di Cadore*, in *La strada regia di Alemagna*, convegno nazionale (Vittorio Veneto, 24 maggio 2008), De Bastiani, Vittorio Veneto 2008, pp. 243-252.
- 63 A. RONZON, *Da Venezia a Cadore. Rimembranze d'un viaggetto di primavera*, in «Strenna italiana», 46 (1880), pp. 153-182 (p. 167).
- 64 S. CHIOVARO (a cura di), *Ville venete. La Provincia di Treviso*, Marsilio, Venezia 2001, p. 705.
- 65 M. MAIEROTTI, *L'attività in Cadore di Valentino Zuliani Porta di Ferro, organaro del sec. XVIII*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», n. 335, 78 (2003), pp. 35-49 (p. 41, 48).
- 66 ASBl, *Archivio notarile*, b. 3894, Ludovico Genova, cc. 72v.-75r., 21 novembre 1747.
- 67 ASBz, *Archivio del Principato vescovile di Bressanone*, cassa 69, fasc. 2, Bressanone, 31 maggio 1622: contratto per i boschi di Livinallongo. Il contratto di Campo Torondo è conservato in TLA, *Allg. Leop.*, Kasten A, 354, Bolzano, 2 novembre 1621.
- 68 Il *trequarti* era un assortimento che corrispondeva a $\frac{3}{4}$ di una taglia di diametro compreso tra 20-26 piedi veneti, una misura lineare pari a 34,7 centimetri circa, suddivisa in 12 once. Per queste informazioni si veda ZASIO, *Taglie, bore doppie, trequarti...*, cit., pp. 127-130.
- 69 TLA, *Ältere Grenzakten*, Pos. 46.1, Bolzano, 11 giugno 1624. Su questa documentazione si veda il recente R. IOPPI, *Tirol gegen Venedig: carte e documenti sui confini dell'Impero nei fondi del Tiroler Landesarchiv*, in «Studi trentini. Storia», 102 (2023), n. 2, pp. 341-358. La schedatura della raccolta documentaria, promossa dalla Fondazione Bruno Kessler/Istituto storico italo-germanico nel corso del progetto di ricerca *Grenzakten 2.0: carte e documenti sui confini dell'impero* e realizzata grazie al contributo concesso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto è consultabile online: <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/7246623>.
- 70 ASV, *Notarile. Atti*, b. 4975, cc. 400v.-402v., Venezia, 25 ottobre 1628.
- 71 Si veda BONAN, *Pionieri nella frontiera del legname?...* cit. e OCCHI, LORENZINI, *Scambi, parentele e prospettive generazionali...* cit.
- 72 DA RONCO, *Collezione storica cadorina* cit., rispettivamente alle pp. 89-91, 94 e 86. Cfr. F. ZANGRANDO, *La borghesia imprenditoriale: gli Zuliani e i Lazzaris*, in S. DE VECCHI (a cura di), *Opere nel tempo. Le tradizioni dell'industria e dell'artigianato tra i monti della Provincia di Belluno*, Nuove edizioni Dolomiti, Belluno 1991, pp. 110-112.
- 73 ASTn, *Archivio Ceschi di Santa Croce*, b. 8, fasc. 46, 1746, *sub nome*.
- 74 ASBl, *Archivio notarile*, b. 7914, Giacomo De Zorzi, cc. 121v.-123r., Perarolo, 14 gennaio 1766.